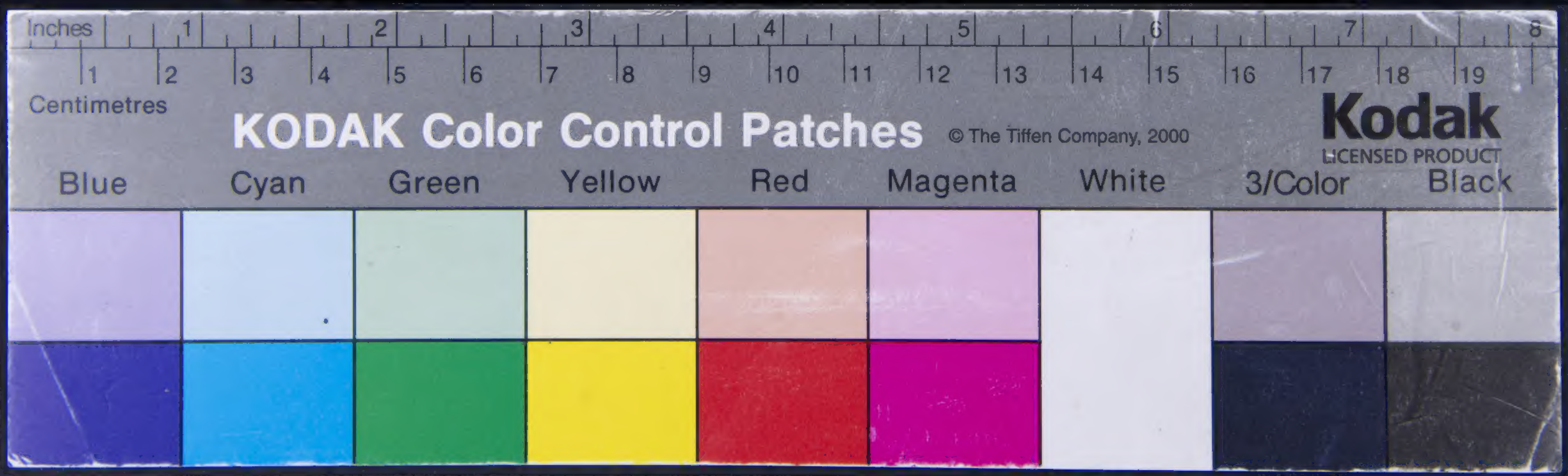
Inches
1
2
3
4
5
6
7
8
Centimetres
KODAK Color Control Patches
© The Tiffen Company, 2000
Kodak
LICENSED PRODUCT
Blue
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Black

MATRA

RJME

1555

2. 3. 1. 17.

RIME ET PROSE
DI MADONNA CHIA
RA MATRAINI
Gentildonna Lucchese.

NAZIONALE
872

In Lucca per il Busdrago, del M D L V.

AL MAGNIFICO M.ᵒ
VINCENZO PORTICO
Dottor di leggi e patritio
Lucheſe ſuo oſſer-
uandiſsimo.

IL dono, ch'alla nobile, & ualoroſa Mad. Chiara piacque farmi delle ſue belliſsime compoſitioni di uerſo, & di proſa, meri-taua in uero maggiore, & piu degno ſoggetto, ch'io non ſono. Pero' pen-ſando a queſto, & fra me ſteſſo conſi derando, che le coſe di gran pregio ſi conuengono a perſone di grado; mi ſon riſoluto di publicarle al mondo col mezzo delle ſtampe, e intitolarle allo ſplendore del chiariſsimo nome

uostro. Et se bene non fu' intentione di chi le cópose (persuadendola a cio la sua molta modestia) ch'elle uscisse ro in luce; nódimeno non mi è parso d'errare gran fatto, a farle uedere stãpate, laqual cosa hauendo io fatto cõ molta consideratione, & co'l cõsiglio d'huomini molto intẽdenti, che accio' mi hanno cõfortato, & particolarmente di V. S. laquale (come non meno in questa, che nella profession delle leggi giuditiosa) le rare uirtu' & qualita' di questa gentil donna grãdemente ama, & ammira'. Ilquale ardire (se pero di questo nome si debbe chiamare la mia amoreuolezza & pieta, ch'io ho usata) merita scusa, & perdono, poi che a tale atto m'ha spinto cortese desiderio d'honorare questa gentildóna, laquale si degno d'honorar tanto me col donarmi le

sue uirtuose, & honeste fatiche. Pare uami anchora di cõmetter grande errore, & di fare graue ingiuria loro, tenendo appresso di me sepolti questi ingegnosi cõponimenti, iquali sarãno sofficiẽti ad illustrare la nostra nobilissima patria, e dar perpetua uita al nome della gentilissima Mad. Chiara V. S. dunque si degnera d'accetargli uolentieri, & come cosa di gran ualore, & a lei molto caro, come pegno della mia affettione: & appresso sara seruita di mantenermi in sua buona gratia. N. S. Iddio, le conceda cio ch'ella piu desidera. A di dieci Settembre. M D L V. in Lucca.

Humilissimo seruitore
Vincentio Pippi da
Villa.

SE lieta,e uerde,Chiara alta cantai
d'amor, ſola e de l'alma i ſanti ardori,
la uirtu`,la belta,gli eterni honori
di quell'alto mio Sol,che tanto amai,
Ben douea uincer tutte l'altre aſsai
nel moſtrar quel,ch'altre celaron, fuori
poi che co ſuoi beati almi ſplendori
uins'egli ogn'altro: ond'io ſi Chiara andai.
Pero`,s'oltra al comune affetto, ſempre
mi fu queſto a uirtu di gloria ſprone
che ſol d'alti penſier l'anima cinſe,
Scuſimi appo` ciaſcun ſi caſte tempre,
l'infinite uittorie,e le corone,
d'Amor,ch'interra,e'n ciel tutt'altri uinſe

Almo,beato Sol,che dolcemente
con l'alta tua uirtu,per gli occhi al core
ratto ſcendeſti,tal,ch'entro,e di fore
per te` già intepedir l'aura ſi ſente,
Produce il tuo calor ne la mia mente
uaghi fior di uirtute à tutte l'bore,
dond'eſcon frutti di ſi dolce bumore,
che nutren l'alma mia ſoauemente.
E,per ſi uaga,eterna primauera

ſcorta da raggi tuoi, l'orme perdute
uò cercando del uer per l'alte ſtrade.
Tempra dunque l'ardor, perche non pera
coſi bella ſtagion, ne la uirtute
manchi à gli occhi in ueder la tua beltade.

Quei raggi, ſignor mio, chiari immortali
della beltà, di che Dio in sè s'accende,
e, la uirtu di uoi, dou' Amor prende
l'eſca, in cui accende i piu beatiſtrali,
M'hanno di Dio moſtrate imagin tali,
che per unirſi là, donde la ſcende
l'alma, ch'ad altro fin mai non intende,
s'è alzata à uolo qui da penſier frali:
Tal ch'hor ſen ua ſopra de largi campi
della ſperanza, e già contempla e mira,
quanto ſia il ſommo ben, ſe queſt'è tanto.
E, prega ogn'hor, che ſi felici uampi
non eſtingua del ciel ſtagione, od ira,
mentre il mio foco, e uoſtri pregi io canti.

A uoi conſacro il mio debole ingegno,
alma real, che ſenz'eſſempio ſete,
ſe ne l'alto uolar mio ſoſterrete.

che giungan l'ali a ſi grandito ſegno.
Cedino i gran penſier, nel mio diſegno.
ſchiui il ualor, che nel bel ſeno hauete;
ma quant'è il ſaper mio tutto prendete,
ben ch'al merto diuin ſia picciol pegno.
Alma luce diuina, in cui ſoggiorna
uirtute, e Amor con ſi mirabil tempre,
ond'io m'accendo à ragionar tant'alto,
Riguardate il mio bel foco, che ſempre
di piu chiaro ſplendore alto s'adorna,
Ond'io non temo homai piu nuouo aſſalto.

Mentre che'l cor da gliamoroſi nodi
penſaua di tener ſempre diſciolto,
e, d'oſtinata uoglia un gelo accolto
l'hauea d'intorno con piu ſaldi chiodi,
Dolce mio foco, con ſi cari modi
ne l'amoroſe uoſtre reti in uolto
fu, ch'ogni ſchermo finalmente tolto
gli haurte, e par che del ſuo mal ſi godi.
Fur le reti amoroſe il dolce canto
di celeſte armonia ſempre mai pieno,
e'l parlar ſaggio, e la uirtu diuina:
L'angelica beltà, ch'in ſi bel manto.

d'altr'anima nel mondo huom uide á pena
cosi si segue quanto il ciel destina.

Con giusta meta il Sol libraua intorno
dal secondo Equinotio, e'l tempo e l'hora
già de l'ugual bilancie usciuon fuora
per far al nuouo Di lieto ritorno. (no
Quand' Amor diemmi assalto, e à bel soggior-
destomi, a contemplar l'ardente Aurora
ch'in me gloria, e uirtute adhora adhora
crea dentro á l'alma; et un perpetuo giorno
Poscia cantando col mio uiuo Sole
fu tanta l'armonia dolce, e gl'accenti
che si bearon l'Alme, e le parole
Sian benedetti i primi alti concenti
che mi feron sentir, quel che la suole
l'alma su in ciel fra gli angeli contenti

Se la mia nobil fiamma, eterno oggetto
la produsse nel cor, quel giorno, ch'io
mi transformai col santo almo desio
nel suo bel lume, pien d'alto diletto,
Salda immortale, e con piu chiaro effetto
la pura fede, in ch'io la nutro, e crio

doura mostrarsi, e non porla in oblio
l'alma: ch'intende á fine alto, & eletto.
Cosi le gratie de l'eterno sole
scendan soura di noi con larga pioggia,
ne fortuna interrompa, i be' disegni:
Ch'io spero anchor in opre, & in parole
douer mostrarui quanto in alto poggia
lo mio pensiero, & a mill'altri ingegni.

Signor, quell'indicibile grandezza
de l'altero uostr'animo, che suole
tutte l'altre annullar, si come il Sole
tra le stelle minor la sua bellezza,
Scorge l'alma e la mente in tanta altezza,
che face le mie uoglie al mondo ir sole;
ne le ponno aguagliare opre ò parole
colme di si ineffabile dolcezza.
Ma quanto il desir mio chiaro trascende,
e, piu s'erge il pensiero al diuin segno,
tanto l'oggetto soggiornando acquista.
Non prenda dunque uostra altezza à sdegno
se il frale mio sauer piu non s'ostende;
che mirando nel Sol perdo la uista.

CANZONE.

Perche quel dolce nodo,
cb'Amore, e la bell'anima gentile
al cor mi strinse, a ragionar m'inuoglia
benche con humil stile
pur dirò quello, ond'io m'accendo, e godo
ne la mia interna e desperata doglia.
dolce mia cara & honorata spoglia,
a uoi riuolgo i miei pensieri e l'opre
benche li asconda e cuopre
il mio dir basso, e quello ond'al ciel m'ergo
uostro diuino ingegno,
in cui mi specchio dolcemente, et ergo:
con questi alzata cose a dire hor uegno,
ch huom mai non uide di tal gratia indegno
Non perch'io non intenda,
ch'a tanta impresa il mio ualor non sale,
e uostre lode scemi oltre parlando,
ma contrastar non uale
al gran desio, che fà ch'ogn'hor m'accenda
a dir di quel ch'apena altrui pensando
giugner potria dal mortal posto in bando
ma uoi diuina mia benigna luce,

sol en che uoi uedete il grande effetto
col chiaro alto intelletto
dentro ne l'alma, che di fuor traluce,
quando il diuin splendore
la debol uista al suo morir conduce,
e, qual lunge mi strugga a tutte l'bore,
e, da presso m'abbagli, e uinca il core.
E, come potria mai
uista mortale à si possente lume
trouar' un quà fuggendo alcuno scampo?
che per proprio costume
ardon piu sempre gli amorosi rai
lõtan, ond'io mi struggo, e'nsieme auuampo
o' del mio uolo spatioso campo,
o sola, alta cagion de miei martiri,
quante uolte uedeste entro il mio uolto
morte? ch baur ia disciolto
il uital nodo, se da santi giri
noua gratia e uirtute
non fosse scesa, ond'io parte respiri
à ricourar mia persa salute
contra a noue saette ardenti, acute.
Non per questo mi doglio
di uoi; sopra il mortal luci diuine,

poi ch'io fu indutta a ſoſpirar tant'alto.
ne perche ſtanca al fine
mi troui lunge aſſai da quel ch'io uoglio.
e,ſenta darme ognhor piu nouo aſſalto.
uedete ben queſto mio cor di ſmalto
nanzi à tutt'alteri colpi di fortuna,
e com'à l'apparir del uoſtro raggio
riparo un ſol non baggio
in ſoffrir tanta luce; e che ſol'una
riuolta d'occhi ſcuote
tanti pungenti ſtral,che il cor'aduna;
coſi faceſſer le uolubil ruote
ueder,à uoi, quel ch'hor m'arde,e percote.
Se uoi poteſte alquanto
ueder l'alta incredibile bellezza,
di ch'io ragiono,come chi la mira,
tant'eſtrema allegrezza
non potria il cor ſoffrir, beato e ſanto
foco gentil,dou'ogni gratia ſpira:
felice l'alma, che per uoi ſoſpira,
ond'io ringratio amore, e'l di chio nacqui,
poi che mi riſeruaro a tanto bene,
& alzaron mia ſpene,
ſenza cui morta innanzi à terra giacqui.

ſol(ohimè)troppo auaro
mi ſete de la uiſta,che mantene
la uita,e'l mio martir ſoaue e caro
rende per lungo affanno,e'pianto amaro.
Dico,ch'ogni penſiero
di uoi ſi dolce in mezo à l'alma ſento
mirando il bel'che in uoi mi ſi diſcopre
ch'ogn'altro oggetto,ogn'altro ardore ſpen
reſta nel core,allhor ſcarco,e leggiero, (to
ne potrebbon giamai parole od opre
aguagliar quello,allhor che in me ſi copre
dell'alta mia felicitade intera,
ſimil'à quella che nel ciel ſi ſente;
ſe non che in mantenente
ſpariſce,e fugge la mia gioia uera,
ond'io dentro,e d'intorno
la uò cercando pur colá, dou'era
e,dico,ohimè,quando ſarà quel giorno
ch'io faccia à tanto ben gia mai ritorno.
Vedo ben,che il deſire
fuor del dritto ſentir troppo mi porta,
e,bramo quel, di ch'io ſon fuor di ſpeme.
ma la ragion,th'è morta,
non mi po far del laberinto uſcire

dou'ci mi chiuse e l' duol, che l'alma preme
souraſtà ſenſi, e la ragione inſieme.
ma ſe l'arbitrio à me non foſse tolto
i, direi forſe coſe alt'e ſi nuoue,
ch'altri per mille proue
non pote mai dal ſuo uoler accolto:
tal che come di gelo
chi udiſse quel ch'io ſento, e quel ch'aſcolto
ſi ſtruggeria, laſciando il mortal uelo,
tutt'inſiammato d'amoroſo zelo.
Canzon, io ſento a l'amoroſo ardore,
creſcer nou'eſca à ragionar con ſeco;
ond'unaltra compagna baurai con teco.

CANZONE.

Poi che tacer non poſſo,
e'l chiuſo foco homai non po celarſi,
conuien ch'io torni à l'amoroſe note.
amor là uè m'apparue
ſcorga il mio ſtil d'ogn'ornamento ſcoſſo,
e, le pregbiere mie dolci e deuote
riponga in parte oue pietà le note
donando a deſir miei parole eguali

di quel

di quel ch'occhio mortal giamai non uide,
luci ſerene e fide,
ond'io leuo da terra al ciel quell'ali,
che dal uulgo lontana
giugner mi fanno al ſol che m'ard'e, ancide
e, mi mantiene in uita altera e ſtrana,
e, quel che dir non potria lingua humana.
Io penſo, sè nel cielo
dou'il motor de l'alte ſtelle ardenti
moſtra l'opre ſue altere, e glorioſe
ſon gli angeli contenti,
mirando fiſo in Dio ſenz'alcun uelo
ſempre, quant'io, mirando l'amoroſe
luci, dou'ogni bel natura poſe
ſia dal mortal lo ſpirto homai diſgiunto
e'l mio breue gioir ſi faccia eterno,
onde con ſtate e'l uerno
ſia ſempre a tal diletto iui congiunto,
e, lo tranquilla pace
goda quel, che mi toglie in un ſol punto
la luce che m'incende, e mi diſface,
com'à l'alta ſperanza ſi conface.
Io per me quanto uede
di bello il mondo, e di diletto inſieme,

cangerei ſola d'un ragionare, à un canto
di lui, che ne l'eſtreme,
parti in mè uiue in là piu eccelſa ſede,
ne d'altri oue uenir puote mai tanto
giuir, che dal bel foco honeſto e ſanto
à queſto, com'al ſol ſparisce ogn'ombra
e, per lui faſsi allegro, e bello il mondo,
coſi lieto, e giocondo,
ſi fà il core al ſuo lume, che disgrombra
ogni uil uoglia, e fella
e, s'empie d'un piacere alto, e profondo,
tal che douunque il ſol ſplende, ne ſtella
non uid'huom mai di lui coſa piu bella.
Quando primier' entrai
à ragionar di quèl, ch'in me ſentia
credetti in parte di ſfogare il core,
e, trouar qualche uia,
ond'haueſsi rimedio alli miei guai,
e far pietoſo a miei penſieri Amore:
hor m'abandona ogni ſperanza, e fuore
dell'alma fugge, e ſempre piu s'accende
lo mio deſir' e'l tempo ſi dilegua;
ma pur conuien ch'io ſegua
l'alta mia impreſa e'l foco, oue riſplende

ogn'altro chiaro lume,
che da la notte e l'ombra ſi difende.
amor la ſtrada a bè penſieri allume,
ond'à quanto conuienſi alzi le piume.
Dico, che qual'huom brama
ſaper quant'ha di belle & honorate
uirtù, degne d'eterne immortal gloria
il mondo in queſta etate,
miri il bell'angel mio, che quanto s'ama
degno di uera & immortal memoria
di tutte ei ſol trionfa, & hà uittoria.
però che Dio, Natura, & Amor uolſe,
moſtrar de le ſue gratie un uero eſſempio
in lui, com'in ſuo tempio,
dou'ogni bene, ogni bellezza accolſe:
ond'a lui ſempre chieggio
quello, ond'io ſolo i bè penſieri adempio:
e, qual'hor del mio error meco uaneggio.
piu fida ſcorta al mio ſentier non ueggio.
Come nocchier gia ſtanco
da la tempeſta, e da contrari uenti,
ch'à due lumi, ch'hà ſempre il noſtro polo
ſi gira, à ſuoi lucenti
lumi mi uolgo e'l trauagliato e manco

uigor rinforzo al ſuo conforto ſolo,
fuggendo al ſuo apparir'angoſcia,e duolo;
ne potrei imaginar,non che dir mai
gl'effetti de be' lumi alti,e ſoaui,
qual hor par che m'aggraui
penoſo giogo; ond ho per meno aſſai
tutti glialtri diletti,
che uolgon di fortuna ambe le chiaui:
ne piu credo di gioia, e gloria aſpetti
huom,mai nel mondo de ſuoi grandi effetti
Canzon',io temo di ſtancare altrui
col lungo dire, ond'ogn'hor piu m'accendo
però mi taccio,el troppo ardir riprendo.

L'armonia dolce,e gli amoroſi accenti
che dal ſoaue canto uſcion di fore
alzaron l'alma à tanta gioia e'l cuore
ch'eſſer credea fra gli angeli contenti
Paruemi allhor ueder fermarſi i uenti
e,ſcender dal ſuo regno in terra Amore
e,con'alto ſtupor le gratie,e l'ore,
tener gli ſpirti al dolce ſuono intenti
Non aperſe mai'ſol piu chiaro giorno
ne di piu bella e piu diuina luce

ſi cinſe mai per uoi uirtu' ſi chiara.
Quanto ch'allhor ch'à be' piacer dintorno
uolando l'alma glorioſo duce
temprai di dolce la mia uita amara.

Com'à gli angeli eletti innanzi à Dio,
che quanto intendon piu de l'infinita
ſua luce immenſa, oue ch'amor gli inuita
piu creſce il loro eterno alto deſio:
Coſi de l'amoroſo lume,in ch'io
tengo la uiſta del penſiero unita,
quanto piu ſcorgo il bel,ch'il mondo addita
tanto piu creſce il foco al deſir mio.
Ma come ſolo in dio mirando fiſo,
ſi fanno anchora gli angeli contenti,
ond'hanno eterna gioia in paradiſo;
Coſi tenend'io anchor gli ſpiriti intenti
ne la luce amoroſa del bel uiſo
m'appago; ſol mirando i cari accenti.

Alto mio ſol,ſe l'anima beata
che ui riuolge à la mia ſtella deſſe
tanto del ſuo ſplendor, che pur uedeſſe
farſi un giorno da lei chiara,e lodata;

Credo che con la mente innamorata
ne raggi uostri (l'altre luci oppresse)
arderia si, che delle fiamme stesse
uedreste noua luce al mondo nata.
O felice suo corso, se le uostre
rote il guidasse oue l'eterna fronte
uolgete uoi dalla mia mente stanca.
Ma uedo in giro andar le sfere nostre
contrarie si, che mentre à l'orizonte
u'alzate uoi, ella in Ponente manca.

M.

Nè primi incontri della bella uista,
signor m'accende una gelata fiamma,
che m'arde, e strugge dentro à dramma à
e, si soaue è l'foco, (dramma
che'l cor gioisce, e l'alma si disface;
e, se lun gli dà loco,
a l'altra il suo ben spiace.
cosi s'io uiuo, ò muoio, i non comprendo,
mentre che col piacer me stessa offendo.

Spirto gentil d'eterne gratie cinto,

che ne l'età tua uerde, e piu fiorita
frutto immortal, per sempiterna uita
cogliendo uai da un santo ardor sospinto,
Mentre il bel fior de gli anni tuoi dipinto
scorgo de l'alta tua gloria infinita,
che per cosa mirabile s'addita,
ueggioti hauer già morte, e'l tempo uinto:
Però che dietro à si felice scorta
muoui i bè passi, che'l corporeo uelo
non ti uieta salir sopra le stelle;
La uirtù dico, che poggiando al cielo
con le fort'ali sue tanto ti porta,
che non bai da prezzar glorie men belle.

De la piu bella luce,
e del piu dolce foco,
che spiri amor da la sua santa face
uostra beltà riluce,
là doue a poco a poco
sento tirarmi, com'ad Amor piace;
indi beata pace
l'anima accesa sente,
e quell'immensa gioia.
che pò far, ch'io non muoia,

poi che fian l'aure di mia uita ſpente:
ond'hor mi sforza à dire
di uoi ſola cagion del mio gioire.
Almi raggi lucenti,
da cui ſanti ſplendori
ſento per dritta ſtrada al cielo alzarme,
quando con dolci accenti
pieni di caſti ardori
uenite lieti, e belli a conſolarme.
qual ſol lucente, parme
ueder, che ne disgombre
tutte l'ardenti ſtelle,
che uoſtre alme facelle
fanno ch'ogn'altro lume al lor s'adombre;
ond'allhor uedola pieno
quant'hà di bello il uoſtro almo terreno.
Ma come ſi di parte
poi l'angelico uelo,
sgombrando i ſenſi dal ſouerchio lume,
l'anima à parte à parte
con amoroſo zelo,
contempla il ſuo diuino alto coſtume:
e, del ſuo chiaro nume
tutta lieta s'accende;

in di mouendo l'ali
da le coſe mortali
a piu beato amore in alto aſcende,
come ſi ſcorge e mira
le ſtelle poi, che ſotto il ſol ſi gira.
E, per uoi fida ſcorta
l'anima deſioſa
in quante belle parti hà'l mondo, uola,
e, del ſuo bene accorta
ſopra di sè gioioſa
fà di mille bellezze iui una ſola.
indi in alto ſenuola
a quella prima forma,
che ſopr'ogn'altra eletta.
ui die gratia perfetta,
perche ne foſsi à Dio celeſte norma,
e da queſta il deſio
l'alma pura uolando uniſce a' Dio.
Coſi ſtandomi appreſſo
l'almo uoſtro ſplendore,
uedo quant'ha di bello il mondo intorno,
ma ſe uà lunge impreſſo
dentr'à l'alma a' tutt'hore,
riman facendo à la mia notte giorno;

come rimane adorno
in cielo ogni pianeta
de be raggi del sole,
quando partendo suole
render la notte piu serena e queta.
ò benedetto punto,
quando il mio cor fu dal suo lume giunto.
Lassa, chi dir potria,
o imaginar gli effetti,
che per la dolce uista al cor mi sento?
questa sol mi disuia
da tutt'altri diletti,
e sol de la memoria mi contento.
soaue nudrimento,
ond'io cosi lontana
uiuo, & ardo, e rinasco,
e di mia morte pasco
la uita soura adogni legge humana:
o forte calamita,
che trabendomi il cor mi tiene inuita.
Perche non posso tanto,
stelle lucenti e chiare,
alzar in parte il mio debole stile,
ch'al uostro nome santo

facci soaui e' care
le uoci mei col bel nome gentile?
che nel cor giouenile
mouerei forse anchora
di me si bel pensiero,
che per quel ch' io ne spero
uorreste al mio bel foco ardere ogn'hora,
ma con l'ingegno frale
a tant'oggetto il mio poter non sale.
Reuerente et humil, canzon'andrai
dinanzi al mio bel sole,
e del tuo ardir ti lagna in tai parole

Se l'haner per altrui se stesso a uile.
e far d'una bell'alma, e d'un bel uolto
idolo al suo, ne mai dalor riuolto
star col pensier deuotamente humile,
S'arder di, e notte à un foco almo, e gentile.
fra mille cari, e forti lacci auuolto,
e, uoler poco, desiando molto
ne per pioggia o per sol cangiar mai stile:
Se languir dolce, e gioia ogni tormento
e, prouar com'in un crudele, e pio
spesso si mostra a suoi seguaci Amore,

Fede po far d'un ſaldo acceſo core,
fede inſieme & Amor s'acquiſti il mio,
ch'ardendo in uoi, s'è in mè di uita ſpento.

La magnanima e bella impreſa uoſtra
ſeguite, ſignor mio caro, e gentile,
ne curate del uulgo errante, e uile
quel maluagio penſier, che ſeco gioſtra:
E, largbi campi che dal ciel ui moſtra
benigno fato hor col uoſtr'alto ſtile
fate fiorir, nel bel perpetuo Aprile,
che di fior di uirtu gli ingemma è noſtra.
Deh non ſi ſpenga in uoi quel raggio ſanto,
che mi fa' piu ſperar di tempo in tempo,
uederui ornato de piu cari fregi:
E, ſe l'affetto mio col dir po' tanto,
ch'io ui faccia ſalir quaſi per tempo,
ſeguite bor l'alte impreſe, e fatti egregi.

Si com'à Dio l'angelico intelletto
riuolto a contemplar l'eterno lume,
quanto lice al deſio d'alzar le piume
gode; ne ſatia mai l'ardente affetto:
Tal io ne l'alto mio felice obbietto

mirando il chiaro angelico coſtume
godo e gioiſco e ogn'hor par mi conſume
nuouo deſio di piu ſanto diletto.
E, s'à la uiſta il chiaro sguardo è tolto
a l'imagine ſua piu bella e uiua,
che ſtà ne l'alma, il penſier toſto è uolto:
Indi cerca per lei guidarne à riua
del piu ſanto gioir (dal peſo ſciolto)
l'anima; e farla a Dio piu bella e diua.

Quanti dolci penſieri alti e felici
ſon'eſca hoggi al bel foco, che nel ſeno
nutriſce il cor d'alta ſperanza pieno
di trar frutto immortal da ſue radici.
Hoggi i campi apparir lieti & aprici
ueggio: & al mio ſperar chiaro e ſereno
render's'il cielo oltra l'uſato ameno,
per far del uiuer mio l'hore beatrici.
O' immenſo ſol, che co' bè raggi puoi
alma ſcura mortal, far bella e diua,
e, trarl' in cielo a piu beata parte,
Sè prego odi mortal giuſto tra noi,
fà che il caro deſir mio giunga à riua,
anzi che le ſia tronco arbore ò ſarte.

Mentre di uoi con Amor parlo, o' ſcriuo
s'erge l'alma, e la mente in tant'altezza
colm'ambe d'ineffabile dolcezza,
che ratta al terzo ciel beata arriuo.
Iui ſcorgo nel uer (quantunque a ſcbiuo
tener ſi deue quel, che il uulgo apprezza)
che la uirtute ornar con la grandezza
m'inſegnate pur uoi ſpirito diuo.
Ma poi ch'io torno al mio miſero ſtato,
doue ſuperba l'orgoglioſa fronte
Fortuna ſcopre ne miei certi danni.
Vedo al fin ſenza uoi mio lume amato
di Fetonte l'ardir, d'Icaro i uanni
bauer', ſecco lauoro in uiuo fonte.

Ne piu cbiar'acqua mai dal ſanto riuo,
che di tempo e ſtagion l'ingiurie ſprezza,
traſſe qual piu bel ſpirto il mondo apprez-
di uoi cbiaro mio ſole, ond'ardo e, uiuo: (za
Ne lauro, o' mirto, o' ſempre uerde oliuo
cinſe mai cbiome altrui con tal uagbezza;
ne con tanto ualor, tanta grandezza
crebb'in cor mai d'ogni uil'atto ſchiuo.
Ne piu benigno mai deſtino o' fato

bebber'altr'ali in poggiar l'alto monte
dou'altri ſcorge i noſtri baſsi inganni.
Ne potra' il braccio d'ira o' ſdegno armato
ſtender fortuna in uoi ſi, che u'affanni;
che uoglie bauete dal mortal disgionte.

Di tal ambroſia, e nettare celeſte
ſoauemente io uo' cibando l'alma,
che di piu degno nudrimento ed'alma
gratia, non cura in queſta mortal ueſte.
Voglie ſol di uirtu ſimil'a' queſte
non uide il ſol; che la terreſtre ſalma
disdegna il cor, doue dal ciel s'incalma
quel uero ben, ch'a' pochi altri s'inueſte.
Queſta i bè paſsi ſopra il ciel mi ſcorge,
coſa, che raro qui tra noi s'intende,
da cui ſol contro a morte aiuto ſorge
Di lei mi paſco, & à lei ſola intende
l'alma, che d'altro ben qui non s'accorge,
che ſeguir lei, douunque ell'alta aſcende.

Signor, cbel uago e picciol ſerchio noſtro
dal piu gelato al piu caldo Emiſpero
honorato rendete, e com'io ſpero

fin nel Stellato e ſempiterno chioſtro,
Voi dico col ſi ben purgato inchioſtro,
e, con quel ſanto uoſtro uiuer uero
lo fate andar coſi ſuperbo altero
carco di miglior merce ch'oro o d oſtro.
In uoi ſol di uirtu felice nido
poſe il ciel largo eſtrema ogni ſua cura,
e quant'hoggi di ben fra noi s'impara.
Onde s'uguale baueſsi al'alto grido
d'Appennin l'acqua quanto il mondo dura
qual ſaria piu di me famoſa e Chiara?

Com'elitropio al ſol, ſempre mi giro
à uoi luce gentil de gli occhi miei;
ne d'altra uiſta l'alma o'l cor potrei
paſcer giamai douunque i uado o' miro.
Per uoi m'accendo, in uoi ſola reſpiro;
ne ſe uoleſsi ben fuggir uorrei
gli ardenti lampi à me ſi dolci e rei,
che la ſtrada à ben far ſempre m'apriro.
Coſi l'alta cagion, che prima diede
à le coſe create ordine e ſtato
diſpoſe à uoi il mio core, e la mia fede.
Coſi poteſte uoi lume beato

mirar

mirar quel che mortal'occhio non uede
in quell'alto penſier, ch'al cor m'è nato.

O' d'ogni reuerenza, e d'honor degnà,
alma pianta gentile, in cui uerdeggia
l'alta mia ſpeme, e doue par che ſeggia
amor, che nel penſier mio uiue e regna;
Quando fia mai, per ch'altri hor mi ritegna,
ch'alla dolc'ombra uoſtra uenir deggia,
e, que bè rami ſanti anchor riueggia,
che di ſempre lodar mio cor s'ingegna.
Laſſa non ſò; ſò ben che in pianti, e doglie
trarrò queſti anni pur mentre da uoi
mi terrà lunge il mio deſtino auaro.
Deſtino auaro, à che s'ingorde uoglie
dentro m'accendi? obime, per farmi poi
di ſi lungo digiun cibo ſi amaro.

Non potrà mai fortuna, ò tempo rio
la pura fede, che m'annoda e ſtringe,
o'l chiaro foco ch'el cor nudre, e linge
ſcemare in parte a l'alto mio deſio.
Non luſinghe ò timor, ch'Amore, e Dio
ſi ſalda ogn'hor ne l'anima dipinge

l'angelica sembianza, che non stringe
chiodo piu saldo, legno aspro e restio
Vane son le lusinghe, e le promesse
di tutti al fine; e sol della mia luce
è, l'alta fiamma sua da me gradita,
Cosi la uista in mè sempre potesse
fissa tener; ne mai la ue riluce
la sua beltà facesse indi partita.

Era il mio sol uenuto al mio languire
piu che mai bello in sonno a' consolarme
che uinto da pietà del mio martire
mi dicea con parole
rare nel mondo o' sole
perche si mesta fra sospiri e'l pianto
tutta la uerde etade
senz'hauer mai di uoi stessa pietade
ui consumate tanto?
Deh prendete, mia uita, homai conforto,
uolgete il pianto in amoroso riso:
e, appressandomi il uiso
mi porse infra rubin due fresche rose
non mai nel' odorifero oriente
uiste piu belle; o lassu in paradiso,

in cui soauita' tanta il ciel pose,
che altra maggior fra noi qui non si sente:
la cui si bella uista
e' l disusato odore
torno' subito al core
la smarrit'alma sconsolata e trista,
cose ch' appena in ciel ueder si pono.
deh perche non fu eterno un si bel sono?

Se l'alto essempio sol del ualor uostro
ha tal forza (mio sol) che l'alma tira
al diuin lume suo, mentre ella il mira
tal che sprezzar gli fa le gemme e l'ostro,
Che fora il santo aiuto? se dal nostro
aere quest'alma, al ciel onde ella aspira
alzerà col bel raggio; ch'in uoi spira
su dal diuino, e sempiterno chiostro?
Alma reale, in cui si uede quanta
uirtu risplende dal mar'Indo al Mauro,
guidi il sol nostro; il piè, du l'alma accese
Qual sotto l'ombra gloriosa, e santa
di uoi cerca trouar quel bel thesauro
ch'è lunge à quel, che sempre il uulgo intese

Spirate aure celesti eterne, e sante
nel mio gran foco intenso, ond'ardo e uiuo,
si che del suo bel nudrimento priuo
stando, si lieui a la cagione innante;
E', con piu luce al piu fedel amante
ritorni, là uè bor con la mente arriuo,
che non sia incerto, errante, e fuggitiuo,
ma uero, eterno, in sè fermo, e constante.
Questo po solo il mio infelice ardore
spegner col sacro suo celeste foco
in cui s'accende, e spegne ogn'alta sete.
Non tardate al mio ben, ch'a poco à poco
l'alma senz'il suo lume in cieco errore
si sente trar da l'alto, oue uoi sete.

Mentre che l'alma in uoi tutta s'accoglie
fuor di questa terrena, e mortal uesta
uaga del bel, ch'è in uoi si moue e desta
con lo spirito d'amor, ch'indi la toglie
Et iui con piu intense e larghe uoglie
al suo diuino oggietto, alta s'innesta,
ne sa' scerner talbor, se'n quella, o'n questa
lieta si uiua dell'amate spoglie.
Poscia à gli eterni rai tutta riuolta

lieta s'accende di piu santo ardore,
che non scese dal sol de bè uostr'occhi.
Celest'amore al fine indi l'ha tolta
da pensier bassi, e par che solo al core
del diuino spendore un raggio scocchi.

Mentrè il gran sol d'eterni raggi cinto
contemplaua l'immensa sua beltade,
nacque quel foco in lui di caritade,
che fè il suo bel ne gli angeli dipinto,
E, da lo stesso e proprio ardor sospinto
quel raggio ne die à noi, che sua bontade
mostra perfetta per diuerse strade,
e del mondo ogni lume ombrato, e uinto.
Però che tanto in uoi chiaro risplende,
che, chi degno di quel ui guarda, uede
il fonte anchor de la diuina luce.
Che da uostra bellezza alzando il piede
si scarco del mortal peso si rende,
ch'alla prima infinita si conduce

Voi mia fidata, e rilucente stella
tra le piu care idee l'alma natura
scegliendo, per mill'anni ogn'altra oscura

lasciò, per non formar cosa piu bella.
Dentr'al nostro splendor si uede quella
uera uirtu, ch'à morte il nome fura,
dinanzi al cui santo apparir non dura
uil nebbia, o' lume di minor facella
In uoi mostraro il ciel, natura, e Dio
tutta lor possa, onde nel primo assalto
mi trasformai da quel ch'esser solio
Ma ne ringratio Amore, e' l desir mio,
poi che mi strinse a sospirar tant'alto,
ch'ogni basso pensier posi in oblio.

M.

Smarrissi il cor; ghiacciossi il sangue, quando
dipinto di pietà l'almo mio sole
udii, con'un sospiro, o' mio sostegno
dirmi con dolci & humili parole
mesto me'n uo', ma'l cor ti lascio in pegno.
In questo, l'aspro suo dolore accolto
sfogò per gli occhi, e' in pallidi il bel uolto.
quel ch'io diuenni all'hor, sassselo Amore,
e, sallo anchora ogn'inuescato core;
che quasi morta in uoce rotta, e frale

à gran pena formai, signor mio, uale.
e, piu non potei dire;
che mi sentì morire.

Fera, son'io di quest'ombroso loco;
che uò con la saetta in mezzo il core
fuggendo (lassa) il fin del mio dolore;
e, cerco chi mi strugge à poco, à poco;
E, com'Augel, che fra le penne il foco
si sent'appreso, ond ei uolando fore
del dolce nido suo, mentre l'ardore
fugge, con l'ali piu raccende il foco:
Tal'io fra queste frondi à l'aurà estiua
con l'ali del desio uolando in alto
cerco il foco fuggir, che meco porto.
Ma quanto uado piu di riua in riua
per fuggir'il mio mal, con fiero assalto
lunga morte procaccio al uiuer corto.

Alti son questi monti; et alti sono
li miei pensier, cui null'altro gli adombra:
questi di piante il ciel, sterili ingombra:
le mie speranze senza frutto sono.
Scendon fonti da lor con alto suono,

poggiando i uenti à l'alte cime & ombra:
riui di pianto da quest'occhi sgombra
doglie, e sospir, di cui sempre ragiono.
Nemiche fere in loro empie, rapaci
s'annidan solo; e nel mio seno alberga
Idra fera, & Arpia, che'l cor diuora
Godon pur questi le superne faci,
qualhor uil nebbia almo seren disperga:
mai non uedo io il mio sol, che l'alma adora.

Laura gentil, che mormorando torna
ornando i prati di nouelli fiori,
spargendo da lontan soaui odori.
le riue, e colli di bè rami adorna.
Ne'l bel lume del ciel'oltra soggiorna.
à far noti di se gli antichi honori,
cantan gli augelli i lor felici amori;
et ogni cosa allegra homai ritorna.
Ma da me, lassa, un lagrimoso uerno
non parte mai, che lunge al mio bel sole
lo prouo ogn'hor ne l'amoroso inferno;
Ne trouo scampo a le mie doglie sole,
che si fero è'l martir nel core interno,
che tempo ne ragion frenar lo puole.

CANZONE

Quant' e' fallace, e uario il nostro corso,
e, come a' bè desir uolgon le stelle
contrario il tempo ch'al pensier si cela.
ahi quanto il mio disegno hoggi trascorso
uedo da quel, che l'alte uoglie e, belle
haueano ordito alla mia nobil tela
libera credeu'io poter la uela
ferma tener de la mia ricca naue,
et hauer l'aure a miei pensier seconde;
lassa, che sotto l'onde
la speme e gita, et a' giogo aspro e, graue
l'alma mia quiete libera e, soaue
Ma non puo nocchier saggio, o' guerrier forte
senza fidata guida, o' le fort'armi
contrastare al nemico, od' a gli scogli;
cosi non poss'io gir contraria sorte
cieca, e senza il mio sol dritta guidarme,
e, col nudo uoler frenar suo orgogli;
ne posso far' anchor, ch'io non mi dogli
de l'empia, e uiolente mia fortuna,
che mi diede, e ritolse in un sol giorno
quel sol, che d'ogni intorno

fe l'aer lieto; hor fa mia mente bruna;
ch'hor foss'io spenta al latte, & alla cuna.
Ma di me stessa solo ho da dolermi,
che per troppo mirar perdei la luce,
per cui ueder potea gli eterni campi:
hor piango, e grido, e co piè lassi, e'nfermi
cerco guidarla anchor, la ue riluce;
ne sentier trouo, che dal duol mi scampi:
ma s'auien pur, che quei beati lampi
riueda, e le diuine alte promesse
sian stabilite in ciel per mio destino,
per lungo alto camino
seguirò l'orme sue ne l'alma impresse;
perche piu chiara ad alto fin m'appresse.
Lassa, che parlo? hor se l'eterne rote
ferme non stanno, ma in contrario giro
uolgon le stelle, e spesso à nostri danni,
quai promesse mortal stabili immote
trouar potransi, e lunge ogni martiro
hauer nel lungo trapassar de gli anni?
pur si deono schiuare i certi danni,
e uolger sempre a chiaro e diuin segno
con uerissimi essempi ogni consiglio.
cade qual rosa o giglio

ogni nostro diletto, e gran disegno,
se da salda uirtu non'ha sostegno.
Dunque per l'orme di uirtute intendo
seguir mia stella, ch'à bel fin mi scorge
ogni basso pensier posto in oblio,
ne d'inuidia o minacce il cor temendo
lassero il bel, che da lontan mi scorge
per gli scogli contrari al desir mio.
tornin dunque i bè lumi, e'l tempo rio
scaccin da l'onde, e con dolc'aura e lieta
drizzin le uele al desiato porto,
anzi che sia risorto
il nuouo tempo, o'l lucido pianeta
torni alla Libra con sua giusta meta.
Canzon, chi tua ragion facesse oscura
dille, che non n'hai cura;
perche tosto hauerai chi dal bel uelo
ti disciorrà, dou'io ti chiudo e celo.

Per gire in parte, oue il poter uien meno
spiego l'ali in un tempo il bel desio,
poi le richiuse; ond'un sospiro uscio
si dolce allhor dell'infiamato seno,
Ch'hauendo il cor d'alti concetti pieno,

ogni baſso penſier poſi in oblio,
come il di, ch'in mirar l'oggetto mio
traſcorſi in cielo à Dio, di ſeno, in ſeno.
Così col gran deſir fuor di ſperanza
lontana al mio bel ſol, cerco la luce
ſormontando ueder, ch'à lui mi guide.
E, ſe tanto piacer la rimembranza
di mortal coſa al cor porta, e conduce,
che fia ueder di Dio l'alta ſembianza?

Viua mia bella, e dolce calamita,
che partendo, con sì mirabil modo
ſtringeſte l'alma in quel tenace nodo,
ch'a uoi ſol la terra più ſempre unita;
Non è la mente mia da uoi ſmarrita,
ſe ben lontana à uoi, di uoi non godo
l'amata uiſta; anzi uia più ſempr'odo
da uoi chiamarmi, oue il deſio m'inuita.
Per uoi ſi ricco laccio Amor m'auinſe
di ſalda e pura fede al collo intorno,
ch'ogn'altra humil catena sdegna il core.
Sciolſ'ogni nodo quando queſto ſtrinſe,
e, ruppe l'arco con uittoria il giorno,
ch'in me' fe' eterno l'ultimo ſuo ardore.

Quel lume di uirtu, ch'hoggi m'hà tolto
il cielo, e'l ragionar corteſe, e ſanto,
ond'appagar ſoleua il graue pianto,
lunge hora ſtaſsi in bei penſieri accolto
Ben uede da lontan dentro il mio uolto
il cor, che ne portò nel ſuo bel manto;
e, dice; hor foſsi col deſir mio à canto
à chi ne l'alma dolcemente aſcolto.
Io ch'odo le dolciſsime parole,
dico; deh foſs'io pur, lume beato,
con uoi; doue tant'alto il penſier ergo.
Così ſoauemente par che in uole
l'alma ciaſcun da sè, che ne l'amato
cerca di ſtar, cagiando il proprio albergo.

Ben che quel chiaro ardente raggio, ond'io
ſolea trar gioia a' l'anima ſmarrita
di ſogni ſolo, e di penſier nodrita
tolga à queſt'occhi hor deſtin empio, e rio;
Non è però che il ſanto almo deſio,
che m'acceſe nel cor (dolce mia uita)
ſcemi punto; ol' camin, per cui m'inuita,
e, ſcorge deſtra al ciel, ponga in oblio
L'immagin uoſtra nel mio petto uiue,

& in uece de l'alma ogn'hor uien meco;
ne miei cari penſieri, hanno alt'oggetto.
Hor quanto po fortuna, e'l ciel mi priue
di riuederla, e ragionar con ſeco;
ch'arder per lei, è mio ſommo diletto.

Quando fia'l dì, ch'io ui riueggia, & oda,
dolce del cor, mio nudrimento, & eſca,
e, col foco gentil, che m'arde e'nueſca
la uiua luce de begl'occhi goda?
Laſſa, ch'io temo che nel cor ſi roda
prima lo ſpirto, che di me u'increſca
tanto martir ne l'anima rinfreſca
quel forte laccio, che mi ſtringe, e annoda.
Ma ſe pur ritornar uedeſsi apparo
co miei dolci deſiri i penſier uoſtri
miſurata allegrezza, i non haurei.
Deh perche tanto empio deſtino auaro
lunge mi fai con gl'amoroſi inchioſtri
quello, che n'ha portati, i penſier miei?

Freſchi ombroſi, fioriti, e uerdi colli
dou'hor ſi ſiede dolcemente à l'ombra
quello, ch'ouunque uà riporta il giorno,

e mouendo i be' piè fra la freſch'herba,
fa doue tocca il terren lieto e uerde,
deh foſs'io pianta in uoi di lauro o mirto.
Io mi torrei di ſtar dentro ad'un mirto,
o'n uerde lauro in cima a gli alti colli,
ſol per uederlo, quando entro il bel uerde
ſen uiene a diportar ſoletto à l'ombra,
ou'alcun fior non è ſi bello in herba,
che non s'inchini à lui la notte e'l giorno.
Laſſa, quando ſperar debb'io quel giorno,
ch'à la dolc'ombra d'un bel uerde mirto
cogliendo ſeco fiori, hor frondi, hor herba
mi ſenta dir da lui fra lieti colli
in un bel prato aſsiſa alla dolc'ombra;
meco ſempre ſtarai, fin ch'io ſia uerde.
Non ſentii fiamma ne l'età piu uerde,
e, lieta andaua piu di giorno in giorno
fuggendo Amor per l'alte ſelue à l'ombra,
cercando intorno à fonti hedera e mirto,
quando uoce udii dir da gli alti colli;
ferma i be' paſsi qui tra fiori e l'herba.
Qual ſi fe Glauco nel guſtar de l'herba,
ſenti mutarmi allhor tra l'herba uerde,
e trarmi da un deſio, che per'i colli

mi fè seguire il mio bel sol quel giorno,
Che m'arde hor si, che non di lauro o' mirto
potrà giouarmi, o' de la notte l'ombra.
Nulla mi po' da lui far scudo od ombra
ne per forza d'incanto, o' uirtu d'herba
sannolo i campi, i poggi, ogn'antro, e mirto
ma una speranza sol mi mantien uerde
dicendo; tosto anchor uedrai quel giorno,
che tornerà il tuo sol da lieti colli.
Deh qual giorno sarà, ch'à la dolc'ombra
de colli, seco qui fra la fresch'herba
corona tessero' di lauro o' mirto?

L'altera luce, che ne l'alma siede
uie piu bella che mai di gloria accesa,
à cui per Lete, esser non po contesa
la uiua fama di sua ardente fede,
Chiara sopra à tutt'altre ornata riede
à dimostrar la sua uirtute illesa,
tal che non sia da quella gente intesa,
che il suo ben desiato ogn'hor possede.
Questa l'alma e la mente in tanta altezza
scorge; che di sentir' sempre mi pare
aggiugner legna al foco, oue tutt'ardo.

Ma con

Ma con tanta ineffabile dolcezza,
ch'io cerco solo in quella il cor beare;
ne ad altra intendo, o' con la mente guardo.

Si chiara è la mia fè, si chiaro il foco
dell'acceso cor mio, uiua mia luce,
e, di tanta bellezza a l'alma luce,
ch'oscurar nol po mai piu chiaro foco.
Questo à l'alta cagion, dou'io m'in foco
guido il pensier' ogn'hor con la sua luce.
à mirar la beltà di quella luce,
che m'arde e, nutre del celeste foco
Cosi l'alma in uoi stassi e, nel mio petto
l'imagin uostra anchor si bella siede,
ch'indi non la po trar forza, ne ingegno.
Et'ha già dodici anni, che nel petto
honesta, e bella sopr'ogn'altra siede
e, di faruela eterna anchor m'ingegno.

Mentre del chiaro, e diuin nostro ardore
gustammo frutti honesti, eterni, e rari
uia piu d'altri quagiu nel mondo cari
d'Arabo colmi, anzi celeste odore,
Non hebbi ardir cantando mandar fuore

le uoci à glialti miei concetti appari:
bor Fortuna, & Amor mi son si auari,
ch'à forza sfogo il mio acerbo dolore;
E, qui sola tal hor tra queste fronde,
che l'aura di sospir moue souente,
m'assido à far de gliocchi tepid'onde
Cosi lontana al uiuo sole ardente
de be' uostr'occhi in uoci alte, e profonde
cerco sfogar la dolorosa mente.

Quant'bò piu da lontan l'aspetto uostro
piu lo sento ne l'alma à parte à parte
Scolpito, e uiuo, e'n ciascheduna parte
insignorirsi del mortal suo chiostro.
Ne poggio, sasso, o ualle Amor m'bà mostro
fin doue il Serchio arriua, o' donde parte,
ch'io non ui ueda con mirabil'arte
scritto il nome, ch'adorna il secol nostro.
Cosi potesse del mio amor far fede
il cor, che nel partir ui lassai in pegno,
ond'ugual fosse amor sempre tra noi;
Che si nel petto il bel nodo mi sede,
ch'unqua nol cangerà tempo, ne sdegno;
ma sempre u'amero' uiua, e dapoi.

Viuo mio ardente, e uago sole, ond'io
li uista del pensier da me partita
tengo deuota e'ntentamente unita
a contemplarui bello Idolo mio,
Non è l'alta uirtu' messa in oblio,
che per gli occhi, entro' al cor bella, e gradita
porto' l imagin, che mi tien'in uita
sempre in uece de l'alma, e'l bel desio.
Anzi piu bella, e piu perfetta siede
stabilita ne l'alma, u'l primo segno
fece disè, scendendo in mezzo il petto:
E, di questo il cor mio ne po far fede,
che partendo da me uel diedi in pegno,
quando per uoi prescrisse ogn'altro oggetto

Deh perche tanto il mio diuino sole
tarda a scourirmi le sue luci sante?
perche le uoci mie dogliose, e tante
non ascolta, i sospiri, e le parole?
O' fortunato lui, che tanto uuole
soffrir la doglia, e star fermo, e costante
lontan da la piu cara, e fida amante,
che ueda il ciel, dou'ei si uolga e' uole.
Torna à la Ninfa tua, torna il mio caro

dolce Androgeo, ch'ogn'hor ti chiama, e
farti sentir de la sua gioia in seno. (Spera
Homai t'aspetta à cantar seco à paro
ne la sua uaga eterna primauera
tra chiare fonti al dolce aere sereno.

Spirti felici, che nel terzo giro
uolgete il ciel con sempiterna pace
togliete homai con piu benigna face
l'ardenti fiamme a l'alto mio desiro;
E, da be' raggi santi, ond'io respiro
uirtù mandate interna, e si uiuace,
che mirar possa il sol che mi disface
hoggi nel foco senz'alcun martiro.
Ma se dal proprio a piu diuino albergo
(salendo) l'alma il nettar dolce e puro
gustasse, cibo de gli eterni Dei;
E per bearsi in quello alzata a uolo
l'aura uital lasciass'e'l uel'oscuro
face indi eterni almen gli spirti miei.

Stando lontana à uoi mio sole altero,
e, da be' gl'occhi, in disusato ardore,
arse mai sempre in'alta fiamma il core,

hor dappresso tremando agghiaccio e, pero:
Che debb'io far, per temprar l'aspro, e fero
dolor'che mi conduce a l'ultim'hore?
se non frenar per cosi lungo errore
con la bella ragion l'empio destriero?
Fermando in uoi lontan l'occhio che mira
con piu saldo giuditio, che da presso,
onde l'alma preuede il meglior fine.
Lascioui il core in pegno, oue saggira
l'imagin nostra, in cui ueder noi stesso
potran le luci angeliche, e diuine.

L'intensa uostra pena, e'l mio dolore
il tardar lungo, e mia fallace speme,
e, quel ch'a dire il cor piu m'ange, e preme
maligne stelle mi mostraron fore,
Pria che quell'infelici & ultim'hore,
in chio sperai d'ogni mia gloria il seme
fosser giunte, e'l piacer, con l'alma insieme
togliessero al desir ch'hauea nel core.
Ne molto andò, ch'io uidi il uer piu espresso
ne uostri inchiostri, e'l duol che meco porto
e, sempre hauro', fin ch'io ui ueda appresso:
Facci homai Delia il termine sia corto

del mio uano sperar, si che con esso
la uostra luce, i mi ritragga in porto.

Poi che l'alto mio Sol di nebbie ingombra
la dolce uista; e suoi be' raggi ardenti
per fosco error nel freddo gelo ha spenti
pers'ho l'orme celesti in terra à l'ombra
Sol di negri pensier l'alma s'adombra
priua de cari suoi diuini accenti
ch'ardean gli spirirti al uiuo foco intenti.
e, mi fean gir d'ognaltra uoglia sgombra
Dolc'era allhor'ogni mia morte in uita
hor'è mia uita amara in uiua morte
che nutre il cor, perche piu tempo i uiua.
Crudel Fortuna, empia mia stella ardita
hor'hai fatto l'estremo di tua sorte
possanza, hor mentre i piu be' fiori a priua

Qual gioia in ciel su l'anime beate
dinanzi à Dio, nel bel perpetuo giorno
se io no stando al diuin foco intorno
quasi ardenti fauille innamorate;
Tal io sentiua in quelle luci amate,
che fero al sol piu uolte inuidia e, scorno,

mentre faceuan meco alto soggiorno
piene di gratia tutte, e di pietate:
Quali ogn'hor piu di lumi ardenti accese
parean dirmi, cor mio perche partito
ti sei da mè, s'io senza te non uiuo?
Ond'io rispondo allhora, altro ui rese
di mè l'affetto; onde da noi gradito
deu'esser piu l'amato, in ch'io m'auuiuo.

Poi che l'alta mia luce i santi rai
piu non dimostra a gl'occhi mie di fuore
piu cresce in me quel suo uiuace ardore
che mi sottragge a gliamorosi lai
Misera me quando primier'entrai
fra l'amorose reti e'l uan dolore
poi ch'ogni mia speranza in si pochе hore
perder douea senza conforto mai.
Ma se non fian quelle fauille spente
che dieron luce a lor piu caro oggetto
ond'arsi, & alsi in disusate tempre.
Ben uedrà in me con la diuina mente
ch'altra fiamma d'amor non m'arde il petto
e farà il suo, che il mio desir contempre.

Lassa, non so qual'ombra il mio bel sole
m'asconda, e uieti il suo dolce ritorno,
per cui si chiaro, e lieto ogni mio giorno
solea mostrarsi piu ch'altro non suole.
Io pur'ascolto, e non odo parole,
che mi facciano noto il suo soggiorno;
e, temo, e spero, ogn'hor dentro, e dintorno
lo chiama l'alma, che per lui si duole.
Lassa, doue son'hor que chiari lumi,
che mi mostrar con be' uestigi santi
di gir'al ciel con glorioſi passi?
Doue son'hor gl'altissimi costumi?
lassa non so', so ben ch'in doglie, e pianti
gliocchi, e l'alma a' tutt'hore ardendo stassi

Piu che mai belle & honorate fronde
fann'ombra eterna al fonte dolce e chiaro,
ne'l puo' turbar uil piede empio o'd amaro
uelen, che spiri ou'ei sorge, o s'asconde.
Laura soaue piu che mai quell'onde
muoue al cantar de le sue Ninfe a paro,
nutrendo l'arbor suo felice e raro,
tal che l'inuide spine altrui confonde
Iui gli spirti angelici concenti

mouon fra l'herbe accanto le bell'acque
alti; e be' passi ognhor dal camin torto.
Ne potran mai uil nebbie, o' fieri uenti
spegner la luce, che tant'alta nacque
cosi mi scorga e torni al diuin porto.

Alma gentil soura a' tutt'altre altera
dond'al cor fiamma, e luce a gliocchi mieî
esce tanta, e si fatta, che l'intera
uirtu non basta lor, mirando in lei;
ch'indi l'abbaglia Amor, quando piu spera
sentir ne be' uostr'occhi, e dolci e reî
quell'immenso piacer, che in paradiso
senton gli angeli, in Dio mirando fiso.
Se cantando di noi l'eterne lodi,
ch'hor mi fan sopra al cielo alzar'a' uolo,
posso tanto impetrar, che da uoi s'odi.
questo mio dir, ch'a uoi felice e, solo
inchino, e sacro con piu saldi nodi
ch'alma stringesse da l un l'altro polo,
spero con dolci & amorose tempre
di farui al mio bel foco arder mai sempre.
Ma chi mi dà la uoce, e le parole,
che giugner possa à tanto alto soggetto?

come potrà la fiamma al chiaro Sole
cresçer la luce, ol' basso, alto intelletto
alzare in parte, ou'egli andar non suole
comunque l'alma dal natio ricetto
uiue? che lunge a me da piacer suoi
lasciat'ha il proprio uelo e stassi in uoi.
Pur dirò sol, che quanto dar potea
l'alto fattor di bel, tutto ui diede
sendo ch'il uostro alto ualor douea
uincer'ogn'altra gloria, quanto eccede
il Sole ogni splendore; e da la Idea
piu bella in ciel da la piu eccelsa sede
tolse, formando in uoi l'eterno essempio,
ch'hor uede il mondo scelerato, & empio.
Ne potea fuor di sè luce piu degna
dar, per trarci al suo dritto alto camino
tra noi; ch'amare, e reuerir ne insegna
quel bel ch'e intelligibile, e diuino,
la'uè, ch'Amor uittoriosa insegna
porta d'ogn'alto spirto e pellegrino;
ch'indi si desta à chiara alta uirtute,
cose da far tutte le lingue mute.
Io il so che'l prouo, e ciò ch'io prouo e sento
nol potria huom mai con mille lingue dire,

si soaue armonia, dolce concento
par che l'Aura amorosa al cor mi spire,
ne piu felice, ardor, gioia, ò contento
potria in un foco due bell'alme unire
di quel che nel mirar uoi sento, e prouo;
ch'altro maggior diletto hoggi non trouo.
Cosi uedess'io uoi sempre d'appresso
senza uoltar giamai rota superna,
e'l batter gliocchi mici non fosse spesso,
e, sciolta stesse la uirtute interna
da la scorza mortal, che tiene oppresso
quel supremo ualor, che la gouerna;
ch'io starei fissa in uoi, qual taglio in pietra
d'appresso, ò lungi, quanto il sol penetra.
Deh potess'io con uoi, dolce mia uita,
d'appresso, e lungbi, e passar terre, e mari
insieme attorcer l'una, e l'altra uita
di noi mai sempre, e che soaui, e cari
com'bora insino al fin di questa uita
far'i di nostri anchor tranquilli, e cari;
che nulla mi faria dubbiosa ò lenta
in seguirui del uostr'amor contenta.
Ma perche temo il ciel, che sempre moue
le ruote suoi, che d'un'in altro scoglio

non mi percuota, e mi trasporti doue
non possa far' altrui del mio cordoglio
giusta almen la cagion per certe proue:
però bramo talhor, uoglio, e non uoglio;
ma quant'al uoler mio uiua, e da poi
uoglio esser uostra, quando piaccia a uoi
Dico che quant'a me uoglio esser sempre
di uoi, uiua, e dopoi, dolce mio foco,
se contrario uoler non ne distempre
di uoi giamai per cangiar tempo ò loco,
e'n uoi fian salde l'amorose tempre,
che mi fanno il mio mal prender in gioco:
che ben far lo dourete se il uer suona:
ch'amor'à nullo amato amar perdona
E, come potria mai l'animo altero
uostro soffrir'e'l cor saggio e uirile,
che di piu fido amor casto e sincero
donna il uincesse a noi casta e gentile?
e'l uostro ingegno si lodato, e uero
ordisse inganno a lei fida & humile?
e, com'esser potria, ch'inganno o' pianto
bauessi mai sotto contrario manto.
O de miei gran pensier felice obbietto,
per cui si lieta in dolce fiamma uiuo;

se mai face d'amor u'incese il petto,
e, per altri del cor foste mai priuo;
non disprezzate il casto ardente affetto,
ond'io solo per uoi cantando scriuo
dolce fiamma amorosa, ond'io mi struggo
quanto piu lunge mi nascondo, e fuggo.
Deh non sprezzate il cor, che fu gia mio,
dou'bò l'imagin bella uostra impressa;
ma rinforzando l'ali al mio desio
seguitel quanto a d'alto fin s'appressa.
che se fortuna, amor, natura, e Dio
tant'alto il porta non deu'esser messa
da uoi, la uoglia mia con si gran pena
al basso, e stretta poi da ria catena.
Io u'amo, e u'amerò sempre, e ui giuro
co miei casti pensier fin'à la morte
quando l'animo mio lieto e securo
pos in uoi far le sue speranze accorte:
dico, ch'il uostro amor constante, e puro
conosca, e a d'alto fin mi guidi, e porte,
tal ch'in due corpi una sol'alma uiua
sin'à l'estremo, o' parli, o' canti, o' scriua.
Ne credo, che su in ciel fra le beate
anime ritrouar maggior contento

si posſa, quanto il farsi dolci e grate
le uoglie loro, e ne l'amato intento
fiſo ſempre mirar, doue ſon nate
le fauille del foco, che mai ſpento
si uedrà in loro, anzi fia ſempre acceſo,
e, di ſplendor'eterno, alto compreſo.
Dico, che'l piu felice, e dolce, e caro
piacer non ſente l'Huom, gl'Angeli, e Dio
de l'union, che due bell'alme a paro
fa gir contente, e un ſolo alto deſio:
e, s'egli altrui di ſe ſi rende auaro
il diſcorde uoler; poſt'in oblio.
la uera gioia e'l maggior gaudio eterno,
ben sà per proua quel che ſia l'inferno.
Ben potea il grande eterno, alto Motore
in ſe, di ſe, goderſi il paradiſo
di ſua immenſa beltà, ſenza l'amore
ch'hanno gli angeli in lui mirando fiſo
ſe non haueſſe uiſto anchor maggiore
farſi da loro innamorato riſo
l'alta ſua immenſa, e ſempiterna gloria,
du l'alme han premio d'ogni lor uittoria.
Però gli fece a ſua ſembianza, e poi
oltr'a l'altr'opre altere e glorioſe

fe'l'huom, ſol per'unirlo a piacer ſuoi
col mezzo ogn'hor di queſte baſſe coſe;
come l'eſſempio uoſtro, che fra noi
ſi uede, ou'ogni bel Natura poſe;
dou'io m'accendo d'amoroſo zelo,
e, mi leuo alta con la mente al cielo.
Però ch'eſſendo qui fra noi piu lunge
de l'Angel l'huomo in queſto carcer chiuſo
fe di noi ſcala à noi, donde s'aggiunge
alla cagione, a cui null'è rinchiuſo:
coſi da l'ombra al uer ci ricongiunge,
che poſar poi, ch'ogn'altro bene eſcluſo
reſti da noi per contemplar ſol quello,
ch'è di tutt'altri il piu perfetto e bello.
E, qual giogo ſarebbe aſpro o' piu graue,
che col ſenſo obedire alla ragione?
ſe quel ſanto deſir, che fra noi s'haue,
non ne fuſs'à uirtu di gloria ſprone
fida piu dolce, & amoroſa chiaue
non apre il bel, che Dio ne l'alma pone
di coſtui; ch'obedir gli animi alteri
uoglion piu toſto, ch'or, gemme, et imperi.
Di tutti gl'altri ben che ſono al mondo
uenuto il poſſeder, ſatio e'l deſio;

di questo ogn'hor piu caro, e piu giocondo
nasce il diletto, e da soaue oblio
di sè con un pensier alto e profondo
fassi d'huom, ch'era, in prima in altri Dio;
se del bel corpo l'alma in cui s'appoggia
nel proprio albergo suo lasciato, alloggia,
Coppia felice, ch'un bel foco accende
e dolcemente l'arde, e tienla in uita,
ne l'uno a l'altro il suo uoler contende
fin'a l'ultimo di della sua uita;
e, questa stassi, e chi tant'alto ascende,
che per cosa mirabile s'addita,
und'ei possa cader, tien sempre a uile
lieta sol del suo foco almo, e gentile
Io'l so' che'l prouo; e so' che sallo anchora
il uostro core, ou'io scolpita uiuo;
ond'il bel uostro uolto si scolora,
se sproueduto ad incontrarlo arriuo;
che fassi poi, core rosata aurora
ripreso il sangue al fin, di cui fu priuo,
essendo gito al suo soccorso interno,
dou'amor uolge il fren del suo gouerno.
Felici dunque auenturosi amanti,
che di salde catene d'amor cinti

non

non curando Fortuna, oltraggi e pianti,
ma sempre ogn'hor da pura fe sospinti
seguono i cari be' uestigi santi,
ond'ha la speme i lunghi affanni uinti:
cosi dal cielo a noi sempre sia data
pace, dolce, gioconda, e desiata.

M.

Da la piu bella mano,
ch'occhio dritto mortal uedesse mai,
soauemente il cor senti' legarme,
e, dalla pura neue
stringer le sparse fiamme in spatio breue.
o' benedette l'hore,
ch'al cor mandaron tant'alta dolcezza:
o fortunato ardore,
cui l'alma piu ch'ogn'altro bene apprezza:
quando sara' quel giorno,
ch'io faccia a tanto ben giamai ritorno?

Quando di quelle belle membra elette,
di cui lo spirito angelico si ueste
sarete bianco, e fortunato uelo

E

celate ad altri il bel, che le perfette
bellezze adombra; e sol per me si deste
fiamme nel cor, d'un casto ardente zelo,
ond'il bel spirto, e l'amorosa face
sola mi goda in libertate e'n pace?

Quel chiaro sol, ch'hor suso in cielo splende,
e, fè di sua bellezza il mondo adorno,
ui puo' far' immortal, ch'à bel soggiorno
ui desta ogn'hor, che del suo ardor u'accende
Diuin'amor, che gentil'alma apprende (de
sol puo' la nube disgombrar d'intorno,
ch'oscura il nome; e dar'à morte scorno,
fermando il tempo, che la uita offende.
Dunque con uostri altissimi concetti,
con piu chiari honorati e sacri inchiostri
ricercate per quel piu eterna uita.
Che se breue beltà, mortali oggetti
u'infiamar tanto, hor da gli eterni chiostri
quant accender ui dè luce infinita?

A piu chiaro, tranquillo, e dolce fonte
u'inuiò ne l'alta eterna primauera
a temprar sete piu lodata, e uera

era piu' diuine muse in altro monte.
Volgeteli hor quella celeste fronte,
cui morte o' lunga età non graua; e spera
quand'è l'ombra mortal sua presso à sera
ueder l'eterno Di' uicino affronte
Ma squarciate le nebbie d'ogni intorno,
che togliono il ueder l'eccelse mura,
che lo chiudono intorno; e l'aurea porta.
Vedrete di che don l'alma Natura
l'adorna; e che uitale aura gli apporta,
che rende à pensier bassi oltraggio, e scorno

Beata l'alma, che beando altrui
fuggendo del suo albergo giunse à riua,
e de l'aura uital d'altrui nodriua
se stessa, tal che si fea uiua in dui.
Lo spirito d'amor (uagando) à cui
porgea l'ardire, a cui la mente schiua
per souerchio timor; talhor gli uniua
in un stesso uoler, caro per lui.
O' felice hora, o' fortunato giorno,
che in si bella union l'alto concento
s'udì, che fà parer dolce la Morte.
Quanto n'haurebbe hauuto inuidia, e scorno

chi fosse stato a rimirare intento
de due cari fedel si lieta sorte.

Alma Donna real, pompa, e ricchezza
di tutto il mondo, in cui l'alma natura
pose tant'altamente ogni sua cura
per non formar dipoi maggior bellezza,
Quella uostra ineffabile dolcezza,
ch'a discoprier la lingua hor m'assecura,
scusi il desio, se de l'ardente, e pura
uostra uirtù cerca ueder l'altezza.
Che se norma celeste à chi piu intende
sete, che solo in uoi si uede quanta
uirtù risplende dal mar Indo al Mauro
Ben posso io creder, che quant'alta ascende
la debbol uista mia fra tanta e tanta
nebbia à me sia scorta lodata e uera.

In un uerde boschetto
à la dolc'aura estiua,
uidi due innamorati almi pastori
soli andar con diletto
sopr'una uerde riua,
cantando lieti i lor felici amori.

indi fra l'herbe, e fiori
un di lor, ch'hauea nome
Andropeo, prese à dire
pieno d'alto desire;
deh foss hor qui fra noi con l'auree, chiome
la bella amata Ninfa
discinta, e scalza in questa chiara linfa.
A cui rispose Infido,
che cosi si chiamaua
l'altro pastor, che di lei seco ardea;
di te folle mi rido,
ch'un tal desio t'aggraua
d'ella, che sola in terra è la mia dea:
ond'egli allhor dicea,
sacrato Pan, che uedi
lo mio sincero affetto,
mostra qual habbia eletto
di no? à lei il cielo, ond'a l'un l'altro cedi:
e, se fra queste frondi
spirto amoroso è di pietà, rispondi.
Allhor da un'arbuscello
nel bel fiorito aprile
al Infido pastor soura il suo grembo
uago, amoroso augello

con uoce alma e gentile
uolando ſceſe inparte del ſuo lembo;
quando da un caro nembo.
ſubito fu' couerto
del paſtor' Androgeo
de la rete, che feo
Vulcano allhor che à la ſua donna certo
uid'al ſuo amante in braccio;
onde gli ſtrinſe intorno il forte laccio.
Quanto di gaudio pieno
in quel felice giorno
foſſe il ben nato auenturoſo amante
del bel LAPPATO il ſeno
ſallo, che d'ogn'intorno
gratie render ſentio deuote e ſante.
ci dicea; ſacre piante
da le cui uerdi fronde
tanto annuntio felice
de l'alma mia Fenice.
hoggi è diſceſo in queſt'ombroſe, ſponde
ſempre ui doni il cielo
Gratie; ne mai u'offenda il caldo, o'l gelo:
indi uicino a ſera
al caro albergo i paſsi

uolgendo, lieto poi ſi dipartio:
coſi la Ninfa altera,
che nel ſuo core ſtaſsi,
uenne ſola à incontrar lungo il bel rio,
che da un dolce deſio
di lui portata, in dono
uenuua a darle il core.
o' che felice Amore,
ond'io mi trasformai da quel ch'io ſono,
facendomi di Chiara
fonte, una fiamma al mondo eterna e rara.
Canzon', il lor felice alto deſtino
prega deuotamente,
che faccia le lor uoglie ogn'hor contente.

Donna gentil, che be' penſier tenete
ſempre da queſte baſſe cure ſciolti,
come gli occhi de l'alma à Dio riuolti
nel uoſtro ſaggio, e ſanto oprare bauete;
Renda il ciel largo a uoi benigne, e liete
le ſtelle ogn'hor; ne mai da uoi ſian tolti
quei ueri bonor, ch'bauete inſeno accolti,
per cui norma celeſte al mondo ſete.
Ne di uera amiſtà quel ſanto nodo,

ch'ambe l'anime nostre insieme cinse,
sia per lunga stagion sciolto da uoi:
Ma sempre forte, e con piu caro modo
costà ui leghi, quanto qui ui strinse;
ch'io son uostra, e sarò, uiua, e dapoi.

Quelle uirtuti, donna, alte immortali,
che diuina natura in uoi raccolse,
allhor che Dio mirabilmente uolse
essempio farui a tutti altri mortali,
M'han formato ne l'alma imagin tali,
che per ueder l'oggetto, onde mi uolse
la fama lor, ch'à tutte il preghio tolse
hanno aperto al desir ambe due lali:
Tal ch'hor uolando innanzi a raggi santi
del uostro Sol, con uergognosa fronte
prega, se giusti preghi pon far liete
Le uoglie altrui; che i uostri dolci canti
gli facciate sentir; per quella fonte,
ch'a uoi sol tratto ha l'honorata sete.

Sempre sperar si deue anzi la morte,
che possa tornar lieto ogni suo giorno;
però ch'un ualoroso animo, e forte

rend'al tempo, e fortuna oltraggio e scorno
ne teme il graue duol, che la sua sorte
gli fà sentir per lungo atro soggiorno.
ond'auuien poi quando lo spera meno,
che uede il sol piu chiaro, e'l ciel sereno.

Felice sasso, ch'à si bella pietra
sarà congiunto in ciascheduna notte,
ne per forza giamai di uento ò pioggia
da radice fia suelto, in fin che il sole
meni a l'occaso il suo ultimo giorno,
e, sia coperto in fredda terra a lombra.
Ma io fuggendo il caldo giorno, à l'ombra
à mezzo il tempo andai di questa pietra,
doue fui chiusa e mai non uidi il giorno,
ma spesse nubi dentro à la sua notte,
fin che m'apparue un raggio poi di Sole,
che scoperse d'intorno ogni õbra, e pioggia.
Sparsi per gli occhi allhor piu larga pioggia,
e comincià à pregar quella chius'ombra,
ch'ella se lasciasse alquanto entrare il sole;
ch'io starei fissa in lei qual taglio in pietra;
ma quella dura piu di notte in notte
non uolle mai ueder sua luce un giorno.

Onde turbato il mio tranquillo giorno
dissi, se molle mai non fia per pioggia
la tua durezza, almen da la tua notte
fammi uscir fuora, o fammi terra o ombra
ma ella, che fu sempre dura pietra,
giu da l'altezza sua mi trasse al Sole.
Non cosi incende le campagne il Sole;
com io d'ira e d'horrore arsi quel giorno,
e per gran doglia al fin diuentai pietra;
che non curo del ciel piu uento o pioggia,
ne della lunga notte la fredd'ombra;
anzi cerco star sempre oue sia notte.
Ma uedrò prima il fin d'ogni mia notte,
e, scorger fuor de l'occidente il Sole,
ch'io non ritenga anchor quella freddõbra
nel cor di pietra, oue il fatal suo giorno
la circunscrisse contra a uento e pioggia,
e, à sè mi trasse, come ferro pietra.
Pietra fredd'aspra, e dura ogni tua notte
allumi il giorno, fin ch'arriui il Sole,
che ti copra di terra, e pioggia a l'ombra.

Donna immortal, ne cui be' raggi santi
s'accendono i piu rari alti intelletti,

e, piu be' cuor che ne gli humani petti
sian de piu saggi, e piu fedeli amanti
Nuoue muse e celesti, e nuoui canti
formati da grandissimi concetti
bisognano à lodar uostr'alti effetti;
ch'a tanta impresa i miei non son bastanti:
ch'io bassa sono, e uoi di gloria altera
sete salita a si felice segno,
che raro occhio mortale altrui ui giunge.
Bastiui il cor sempre mattina, e sera
humil'a uoi inchinato; anchor che lunge
sia da uostr'occhi bauer per saldo pegno.

Quando formo' di uoi la bella figlia
Cangenua mia gentil', l'alma Natura
tutt'arte, ingegno, & ogni estrema cura
pose ne be' sembianti, e ne le ciglia.
Ogni marauigliosa marauiglia
restò ammirata allbor fuor di misura
quando il parto gentil ch'ogn altro oscura
uide, e quel bel ch'à null'altro simiglia
Venere, e Gioue con benigni aspetti
si mirauano in ciel; cantando à proua
le gratie in terra, e piu felici amori

Cosi à lei sempre piu benigni affetti
mostrin le stelle; e'n lei tal uirtu pioua
che merti bauer'al modo eterni honori.

Felice lui, che gli fù dato in sorte
d'accorre in sè quel gran ualore interno,
che nol potrà cangiar la state o'l uerno,
correndo il sol le sue uie lunghe e torte.
Et, a bella e gentil, fida consorte
compagno è fatto in saldo nodo eterno,
di cui frutto gentil, s'io ben discerno
uedrà del suo bel seme anzi la morte.
Rare uolte dal ciel congiunte insieme
uengon gratie si rare, e tanta dolcezza
com'a' suoi gran pensier son giunte à paro.
Sia lunga, e lieta, e colma di dolcezza
la uita loro infino a l'hore estreme,
& ogni giorno piu soaue, e chiaro.

Mai fuor di libertà dolce ne cara
cosa non fù, ne fia bella o'gradita,
onde il buon Cato prima uscir di uita
uolse, che seruitute empia & amara
Felice quel, ch'à l'altrù essempio impara;

e, la gratia di Dio larga e'nfinita
conosce, e gode anzi che sia partita
la sua tranquillita serena, e chiara.
Io da che sciolta, e rotta la catena
sent'ond'io fui si strettamente inuolta,
non fia giamai ch'io sia piu per entrarue.
Ch'ombre diuerse, e spauentose larue
mi son d'intorno al cor, con si gran pena
qualhor ui penso, ch'à fuggir m'han uolta.

Da quello spirto, al qual cercato hai tanto
con l'aura tua uital congiugner l'alma
mandate siamo; ond'a te, chiara, & alma
uita apportiamo, à la tua speme a canto.
Prendi del nostro humor soaue, e in tanto
quel uago spirto, nel bel seno incalma
tuo desiato ben per questa salma
qnel ch'auolto tenea nel suo bel manto
Dal nostro nome il destinato foco
e, dal soaue humor sentir potrai
com'arda; e'l pianto gli sia dolce, e caro
E, da la fredda scorza a poco a poco
di noi la sua ghiacciata sentirai
per dare à tè lo spirto ardente, e chiaro.

Felice ramo del ben nato Lauro,
se sotto l'ombra gloriſa e ſanta
delle ſue fronde in cui ſi uede quanto
uirtù riſſprende dal mar' Indo al Mauro,
Creſcendo andrai con nuouo ampio reſtauro
del nome mio, che da ſi eccelſa pianta
la uita prende; ne puote altretanta
gloria recarle mai le gemme o' l'Auro.
Coſi Fortuna il Ciel, Natura, e Dio
con lieto corſo i be' penſieri adempi,
che frutto apporti uguale al gran deſio;
Che non uedrem forſe men belli eſſempi
del buon cultore, e di qnel fonte, ond'io
uitale diedi ne piu dolci tempi.

Hor che mia dolce pace e deſiata
lieta godea ne le ſperanze prime
di coglier frutti, e fior da l'alte cime
de rami ſanti, in quel ria Serp'è entrata.
A Fortuna crudel, Fortuna ingrata,
tu mi leuaſti in quel penſier ſublime,
perche (cadendo) il cor mi roda, e lime.
il duol, ch'hà l'alta piaga auelenata.
Hor'hai fatto l'eſtremo di tua poſſa,

maligna inuidia: hor la mia dolce, e cara
gioia hai temprata del piu amaro toſco.
Hor d'ogni bene hai la mia uita ſcoſſa:
hor non piu luce hauro' ſerena, e chiara
fin che chiaro il mio Sol non riconoſco.

Empia Inuidia crudel, che ne miei danni
per cieco error coſi tacita entraſti
come uilmente a' be' penſier contraſti
mentre fingi la uoce, il uolto, e panni
Come poi far, chel tuo liuore condanni
quel chiar'oprare, o' lo naſcondi, e guaſti
dinanzi al mio bel Sol, doue mandaſti
lo tuo toſco uenen, ſi che l'appanni?
Ma ſcoprin d'ira pur l'inique fronti.
Fortuna e'l cielo e con rabbioſi denti.
Saturno i figli ſuoi ſempre diuori,
Che ſempre fian piu manifeſti, e conti
a gliocchi miei que diuin raggi ardenti
per ch'io gli renda ſempre eterni honori.

Con sproni alla ragion, col freno a sensi
presi donne adamar, quant'amar lice
la diuina belta, che fra gli accensi
miei spirti uiue altera, e uincitrice
fammi i bei lumi suoi ne l'alma intensi
gran frutto eterno trar d'humil radice;
ch'el tal la uirtu loro alta, e gradita,
ch'a bellissimo oprar l'anima inuita.

Da cosi bella e inestinguibil luce
il mio foco gentil ne l'alma splende,
che de l'alta cagion sua prima luce;
ond'è norma celeste à chi piu intende.
pensier non giunge, ou'ei porta, e conduce
se di nube d'error giamai s'offende.
e, s'io ne faccio pur talhor querela,
uien da l'imperfettion, ch'il uer mi cela.

Ma quanta posso gire a l'alta meta,
che mi scopre il suo lume, andar m'ingegno
ne per uolger di Sol ne di pianeta,
certhero' di cangiare il diuin segno:
e, se l'empio destino a gl'occhi uieta
ueder del proprio oggetto il caro pegno,
non è pero' che con diuin pensiero
non mi trasformi ogn'hor nel suo bel uero.

E, gli è pur tale il suo bel lume santo,
ch'ognhor mi scorge al desiato bene,
che m'è nettare il foco, ambrosia il pianto,
soaui i lacci, e dolci le catene.
ond'io mi tengo pur felice tanto,
ch'io uiuo del desio fuor d'ogni spene.
e, rimembrando sol la sua dolc'ombra,
ogni basso pensier dal cor mi sgombra.

Quanto piu col desio l'alma s'interna
ne la bella cagion de miei martiri,
tanto ne la maggior bellezza eterna
d'una in altra sembianza par, ch'aspiri.
poi la contempla; e mentre in lei s'eterna
sopra à tutt'altri luminosi giri,
uinto quant'ogni bel men bello sia
di lei, la segue, e tutte l'altre oblia.

Per questa scala al ciel uolando poggia
l'alma souente; e'n Dio si riconduce;
che lasciato il terren suo stato alloggia
nel uero fonte de l'eterna luce;
oue poi gode in si beata foggia
l'infinita bontà, ch'in lei riluce,
che quanto far si puo' fatta felice,
non s'erge in alto poi, che piu non lice.

Cosi potessi à gran pensier lo stile
aguagliando mostrare altrui di fuore
la bella fiamma, ch'ogni nebbia uile
da mè scacciando mi nutrisce il core;
ch'infiammerei ogn'anima gentile
per l'imagine sua d'eterno amore
u' ,la prima uirtù l obbietto prese,
quando il raggio diuin ne l'alma scese.
Ma perche tanto in loco alto, e sublime
sen ua lieue poggiando il mio desio,
giugner non ponno a quel si basse rime,
come l'alma per lui s'unisce à Dio.
ne per forza d'ingegno, ò di sue lime
potria aguagliarlo altrui parlare, ò mio:
che maggior soma fora à si gran zelo
che non d'Atlante à sostenere il Cielo:
Però mi taccio homai donne; ch'in parte
basta hauer del mio ardor l'effetto mostro.
ne u'ammirate, se talhora in carte
alzolo, hor con la uoce, hor con l'inchiostro
perche da quello alt'honestà non parte,
com'hauete di creder già dimostro:
ma è tal, ch'à dirne solo alzar mi sento,
dou'io posso scbernir la nebbia e'l uento,

Oppressi d'alto, e graue sonno i sensi
l'anima sciolta dal seruigio loro
uaga del proprio obbietto, al sommo coro
uolando ascese; ou'il suo fin contiensi
Quiui giunta, trouò spiriti immensi
dauanti stare al sacro santo Foro
per impetrar quel suo caro lauoro
ch'assai lassù, piu, che quagiu conuiensi
Ond'à lor giusti pregbi il gran Motore
si uolse, e quella ch'a nessun perdona
fè, ch'al bel spirto uostro aperse il uelo.
Cui cinto d'un mirabile splendore
poco dipoi fra gli Angeli incorona
alto lo uidi ritornarsi in Cielo.

Obime, dou'è bor quel uago uiso,
e, l'angelico riso, che solea
far chiara, e dolce l'aura fosca, e rea,
e, me gustar del ben, ch'è in paradiso?
Oue sono i be' lumi, doue assiso
si staua Amore, e duri cuor rompea?
oue il senno, il ualore alto, ch'bauea
con parlar dolce, mè da mè diuiso?
V' la uirtute, il portamento altero,

l'andar celeste, i be' costumi santi,
ch'eran mia scorta in questo camin cieco?
Poscia che'l mio destin crudele, e fero
la dolce uista m'ha tolta dinanti,
lume de gli occhi miei non è piu meco.

Canzone

Chiara, eterna, felice, e gentil'alma,
che fornito il tuo corso à mezzo gl'anni
uolata sei fra l'anime beate;
uolgi la uista hor da superni scanni,
che mostrar mi solei si chiara & alma:
e mira in quanto duol l'alta pietate
di tè m'ha posto; e quelle luci amate
da tè, colme uedrai di pianto amaro;
bagnare il fido, mio dolente petto.
però ch'ogni diletto
ogni mia gioia, e uiuer dolce e caro
tolto mi fu', quando da me partita
facesti; fida mia celeste scorta;
da indi in qua non passo un'hora sola
mai senza pianto; ne altro mi consola,
se non la speme sol, che mi conforta;

diua mia bella ardente calamita;
di riuedersi in Cielo à miglior uita.
però che senza tè rinchiusa, e spenta
esser non posso qui mai piu contenta.
Piu graue doglia, o fiero horribil caso
(misera) non poteua il Ciel mostrarme
di questo, obime, che tanto il cor preuide,
tu l'sai, s'io il dissi; e quel che di negarme
cercasti un tempo, un punto in uer l'occaso
lontan sentisti alle tue luci fide.
questo solo dal cor l'alma diuide.
ne quanto di rimedio il Sol circonda
potria bastare à consolarmi mai.
tu solo indi lo sai,
doue scorgi la piaga alta e profonda.
ne si uide giamai per la foresta
di notte afflitto, e stanco pellegrino
tra crude fiere, e boschi in'ogni uia
chiamar la sua perduta compagnia
cosi dolente; com'io in quella e'n questa
parte ti chiamo, ogn'hor sera e mattino
per questo periglioso atro camino;
ou'io fui sol per tè cara à me stessa,
& hor m'hò in odio, e uò cieca, e depressa.

Dinanzi al tuo apparir doglia, e tormento
spariua, come al Sol spariſce ogn'ombra;
e rallegraui il cor, ſi com'ei ſuole
far doppo pioggia; bor foſca nebbia ingõbra
de piu foſchi penſieri ogni momento
l'alma; che ſenza tè null'altro uuole,
e quell'ond'bor uia piu m'affligе, e duole,
e, ch'io non poſſo, ò debbo anchor morire,
dubitando da tè farmi piu lunge.
coſi mi frena, e punge
bor la ragione, et'bora il mio deſire
pur ti richiama; e tu di me non curi;
come ſia ſpento il puro ardente affetto
uer mè, cui Sol non uide mai, ne ſtella
per queſta tempeſtoſa e ria procella.
ne tuoi ſaggi conſigli ogni perfetto
diſcorſo inteſi, e uidi eſſer ſecuri
tutti i miei paſsi; e per monti aſpri, e muri
rendermi lieue, e'n mar da fieri uenti
tormi, e dalle Sirene, e lor concenti.
Tutti ne la tua fronte i miei penſieri
ueder ſoleua: e nel mio ſeno ſcolte
tu le tue uoglie anchor uedeui eſpreſſe:
quai gigli, e roſe in bel criſtallo accolte,

piene di caſti affetti alti, e ſinceri;
coſa, che raro il Ciel largo conceſſe
di far mai ſempre in due le uoglie ſteſſe.
coſi (ſenza ſaperlo) anco il tuo duolo
ſentia: comunque dalle parti eſtreme,
quando piu forte teme
l'accorta Aragne il ſuo nemico, ſolo
toccato un fil della ſua tela, ſente.
perch'io ſentendo il tuo mortale affanno
in'horribil uiſione, atra, e funeſta
uidi farti laſciar la mortal ueſta
á cruda Serpe irata, e nel tuo danno
intenta ſolo, ond il cor morſe, e ſpenta
fu la tua uita, il Di poſcia, e contenta
ſi rimaſe ella, ò cruda acerba ſorte,
ò diſpietata ineſorabil morte.
Tu m'hai laſciato ſenza l'alma in uita;
la notte ſenza ſtelle; e ſole i giorni;
la terra ſcoſſa; e l Ciel turbato, e negro.
e pien di mill oltraggi, e mille ſcorni
ueggio ou'io miri; e'la uirtu sbandita.
e quanto ſcorſi già bello, & allegro
bor ueggio al tuo partir languido et'egro.
ualore, e corteſia per terra giacque

quel dì, che ne lasciasti in doglia, e pianto:
ne mai piu riso, o' canto
s'udio, ma ciascun tristo, e mesto tacque
con pianti, che potean rompere i sassi
della pietade; e graui alti sospiri,
ne piu sereno giorno il Cielo aperse.
parnaso un nembo eterno ricouerse;
e fiumi, e fonti da lor propri giri
uoltarsi indietro, addolorati, e lassi.
per non ueder quel ch'hor celato fassi
dell'empia micidial, ch'à Dio s'aspetta
di farne tarda, e poi maggior uendetta.
Hor quanto à me non hà piu bene il mondo,
senza tè la mia stella, e il mio conforto:
che fosti à l'alma trauagliata, e stanca.
tu il sai, ch'essendo à me celato, e morto
nullo ued'io piu bello o' piu giocondo
in questa uita lagrimosa, e manca;
ne uedrò; fin che questa chioma bianca
non sia anchor tutta: e'l uital nodo sciolto,
che mi ritiene in questo basso incarco.
o' Cielo inuido, e parco,
Cielo hoggi à impouerirmi in tutto uolto.
perche non festi in un medesmo punto,

ch'un medesmo sepolcro ambe chiudesse,
douendo à tanto duol rimaner uiua?
e, del morto mio ben spogliata e priua?
forse per far, ch'à suoi gran merti bauesse
uguale il pianto, e le mie doglie impresse.
perch'io tregua non uo' col pianto mai:
e tanto il piangero' quanto l'amai.
Chi mi darà le uoci, o' chiaro spirto,
ch'à si gran merto, al miserabil canto
conuenghin (lassa) e al mio mortal dolore?
o, come potrò mai lagrimar tanto?
o, quai corone dar di lauro, o mirto,
ch'ornar possa la tomba entro, e difuore?
uenner l'alme sorelle à farti bonore
con le ninfe del Serchio (abi duro scempio)
lacere tutte, e pien di morte il uolto,
gridando: obimè, che tolto
n'è stato hoggi di gloria il nostro tempio,
e, secchi, i nostri Lauri, e'l nostro fonte.
cosi s'udir per l'alte selue ombrose
uoci di pianto: e boscarecci Dei
d'olmi, e cipressi poi mille trofei
far per l'opre tue altere, e gloriose:
e gir con mesta, e lagrimosa fronte

si uider sopra il bel sagrato monte,
Androgeo, Androgeo gridando, come
n'bai qui lasciati soli, e'l tuo bel nome?
Venner poi le tue caste, e pie sorelle
colme di pianto, e con le treccie sparse
e cari figli, e frati, e'l padre antico
gridando, abi sordo Ciel, nemiche stelle,
destino ingiusto, e di pietà nemico
solo al gran traditor crudele amico.
perche à tanto ualor, tanta bontade
per man si uili il fido seno apristi?
o, giorni oscuri, e tristi
o, maligna inaudita crudeltade
chi potrà mai soffrir si ingiustamente
si graue torto? e lui che il nostro cuore
fu di uirtù, il uediam'boggi in braccio
morto, e cinto d'eterno e freddo ghiaccio.
cosi detto; da gli occhi il tristo humore
lasciaron poi cader si largamente
sopra il bel uolto, e le tue luci spente,
che la stessa pietà fuggita a'uolo
non potè piu soffrir l'intenso duolo.
Ma te salito ne superni chiostri
assiso in'alta, e gloriosa sede

nulla cura mortal piu cinge, o preme.
iui del sommo ben non'bai piu fede,
ma uiuo, e bello al suo splendor ti mostri,
cogliendo i frutti dell'eterna speme;
calcando il fato e'l destin (saggio) insieme.
iui doglia, e timor non han piu loco,
ma ciascun d'alta, e pura gioia uiue.
altri fonti, altre riue,
godi nel Cielo; e piu felice foco
t'accende l'alma; e piu soaui accenti
uedi di Ninfe piu leggiadre, e belle,
gir conteco cantando alla dolc'ombra,
de sacri mirti, e de be uerdi allori.
e, spirar l'aura indi soaui odori,
senza mai farsi à tuoi desir rubelle.
iui mi chiami, e d'altre alme facelle
di me acceso, à loco, oue m'aspetti
prepari nuoui eterni alti diletti.
Deh, se come ti calse, bora ti cale
di mè, che uiuo in tenebre, e martiri,
porgimi la tua casta, e fida mano,
e trammi delle lagrime, e sospiri,
Oue io mi struggo; che ben uedi quale
sia la mia uita, & ogni pensier uano

del morir mio, ch'io bramo, e ch'io uorrei;
ne d'altro non hauer piu non m'increſce
fuor di te ſolo; ond'eſce
dal cor'ogn'altra uoglia: a,deſir miei.
ne fiera è in ſelua o'peſce in acqua,o'n ramo
augello,o'in arbor fronda,ouero interra
herba o pietra ſi giace entro l'arena,
che teſtimon non ſia della mia pena.
tu Rè del Ciel,cui null'aſconde, o ſerra
prego,che mandi l'alma,che tant'amo
pietoſa à ricondurmi al fin ch'io bramo.
doue m'aſpetti,e d'ond'io fei partita,
homai laſciando queſta mortal uita.

Canzon,tu te n'andrai,
dou'è ſpento il mio lume,ingegno & arte,
iui chiuſa ſtarai
con lui,che tien di me la miglior parte,
e,ſopra il lembo,e'l ſuo bel uiſo ſanto
uerſa mai ſempre doloroſo pianto
fin che di queſta ſpoglia i mi diſarme,
e,dolce l'oda, e lieto a ſe chiamarme.

Com'eſſer puo',ch'in tanta doglia i uiua
rimaſta ſenza tè, dolce mia uita?
e fra ſi perigliose ombre ſmarrita
queſt alma ſtanca homai non giunga à riua?
O' mia ſcorta celeſte, eterna,e diua
puot'eſſer uer,che ſia da te sbandita
ſu in ciel quella pietà,che mi diè aita,
e'l cor nel pianto à dolent occhi apriua?
I fui pur tua: ne morte un qua m'ha tolto
de miei cari penſier,de la mia fede
ne cangerà Fortuna il tempo ò Morte.
Deh perche almen da la tua ſtabil ſede
quel dolce ſuon che dentro a l'alma aſcolto
per piu certi ſentier non m'apri e porte?

Vago augelletto,puro,almo e gentile,
che dolcemente canti,e ſfogi il core
merce ſperando hauer del tuo dolora
non longe aſſai dal bel fiorito Aprile.
Ma io giamai col mio dolente ſtile
in ch'io piango,e mi doglio à piu liet'hore
giugner non ſpero: o'n tepidir l'ardore
ch'io ſento: o' m'oda la bell'alma humile.
Tu la tua dolce amata compagnia

trouerai forsi in aere, in ramo, ò interra
io la mia doue ò quando i non saprei
Te la tua sente: ma chi dolce apria
mio cuore, e speme è spento hoggi sotterra
ne le mie uoci ascolta ò pianti miei.

Viuo mio foco, ond'io solea hauer uita,
qual'arbor uerde, ò fior da sua radice,
dolce de miei pensier, hora beatrice
chi mi darà fra tanta doglia aita?
Lassa, da mè s'è l'anima partita,
ne morir posso, ne di uiuer lice
e grido, e piango, ahi misera infelice
la tua gioia amorosa, oue n'è gita?
Ove son le speranze indi raccolte?
son'ohimè morte: e null'altro che pianto
mi ueggio a fronte, e quel ch'io men uorrei
Le dolci rime in lagrime son uolte,
che uerso sopra il negro, e tristo manto,
o' congiurati incontra Huomini, e Dei.

S'uguale hauessi al gran dolore il pianto,
o' stil conforme a' quel che in mè si serra,
fida Cangeuua mia, fra tanta guerra

moure'à pietade Aletto, e Radamanto.
Ahi del mondo ingiustitia ardita quanto
le degne imprese altrui subito atterra
hoggi Fortuna a noi tutto diserra
quanto d'amaro hà mai portato a canto.
Hor dell'ardente suo furore il nostro
nemico traditor, trionfa e gode,
qual fea Neron ne l'alta arsion di Roma.
Ma se di cosi ardente, e crudel Mostro
la giust'ira di Dio l'ardir non doma,
che direm noi? ch'ei pur lo uede & ode.

Quanto d'amaro ha mai portato a canto
Fortuna hoggi al mio bene aspra, e molesta
m'ha dato, e fatta lagrimosa e mesta
è la Cetera mia riuolta in pianto.
Occhi miei lassi, hor quel bel lume santo,
che da pigro, e mortal sonno ui desta
piu non uedrete, e notte atra, e funesta
fia de be' giorni uostri, oscuro manto.
Che faren dunque, se non sempre a terra
pien di lagrime, star dolenti e chiusi
con dolor rimembrando il tempo lieto.
Deh perche morte innanzi non diserra

e a noi lo ſpirto, che ſian piu uicini,
i nemici crudel che ci fan guerra?

Occhi miei, oſcurato è il uoſtro Sole
coſi l'alta mia luce e' a' me' ſparita
e per quel che ne ſperi è al Ciel ſalita
ma miracol non e' da tal ſi uuole
Paſso' com'una ſtella ch'in Ciel uole
ne l'età ſua piu bella e piu fiorita
abi diſpietata morte, abi crudel uita,
uia men d'ogni ſuentura altra mi duole.
Rimaſa ſenza il lume, ch'amai tanto,
uom ene in guiſa d'orbo ſenza luce,
che non ſa' oue ſi uada, e pur ſi parte
Coſi e'l mio cantar conuerſo in pianto,
o' mia forte uentura a che m'adduce,
colpa d'Amor, non gia difetto d arte.

Spirto beato, il cui terreſtre uelo
chiud bor queſt'alta, e fortunata tomba
leuato a' uolo a guiſa di colomba
ti feſti ſtrada a miglior uita in Cielo.
Co grandi effetti tuoi, col diuin zelo
morte calcaſti, ond'bor fra noi rimbomba
de

de l'alto nome tuo ſi chiara tromba,
ch'unqua nol cangera' la ſtate, ol gelo
Hor uiuo, e bello ne ſuperni chioſtri
ti godi lieto altri trionfi ueri.
fuor de le reti degli inganni noſtri.
Hor giunto al fin ſei de tuoi gran penſieri
tua gloria in Ciel, non p'ur gli eterni inchio-
da la mercede uguale a merti alteri. (ſtri

Anima bella, che uiuendo eſsempio
foſti d'alta boneſtade, e leggiadria,
bor godi in Ciel l'eterna monarchia
ſciolta dal mondo ſcelerato et empio,
Poi che tornata ſei nel diuin tempio,
là ue' ſalir ogni anima deſia,
ſcorgi co' ſanti rai per la tua uia
noi qui rimaſi in doloroſo ſcempio.
Volgi pietoſa le diuine luci,
per cui ſi chiara già fuſti tra noi,
et bor fai il mondo ſconſolato, e cieco
E mira i cari affetti, oue riluci
piu che mai bella, che be' paſsi tuoi
uorrian ſeguir, per habitar con teco

Alto signor, che da stellanti giri
cinto d'eterna in comprensibil luce
nel diuin specbio, ou'ogni ben riluce
contemplando te stesso il tutto miri,
S'ouunque gli occbi della mente giri
quiui l'essentia tua uera s'adduce,
risguarda prego il centro, oue m'induce
la noiosa cagion de miei martiri:
E, meco sia nel gran contrasto, e forte,
al qual mi sfida il mi auuersario interno
ond'io temo portarne oltraggio e danno,
Miserere di mè, che la mia morte
ueggio esser presso, se il tuo aiuto eterno
come suol, non prouede al grande affanno.

Padre del Ciel doppo' molt'anni, e molti,
che senza il lume tuo da tè son'ita
per quest'ombra mortal chiusa e smarrita
prego ch'à buon sentier l'anima uolti;
E, fà si che i pensier fallaci e stolti,
che m'ban dal dritto tuo sentier partita
à piu bonorate imprese a miglior uita
stian sempre col tuo aiuto ogn'bor riuolti.
Trai da gli scogli a piu secura parte

signor la uela del mio stanco legno,
tal ch'io stia lunge da Cariddi, e Scilla.
Raccogli in tè l'alte speranze sparte
e, uolgi questi studi, e quest'ingegno
à piu lodata uita, e piu tranquilla.

Vergine in cui l'eterno Sol si pose
con la sua gran diuinitade intera,
come talbor contiensi in poca spera
la grand'imagin de le uere cose,
Senza macula integro in te s'ascose
quasi raggio di Sol ch'in uetro fera;
e, col suo puro ardor casta, e sincera
humil'al gran disegno ti dispose;
Da tè sol si riflesse in lui l'amore,
ch'ambe n'accese, e'l suo diuino foco,
ond'esser uolse di tè figlio, e padre:
Deh prega gir non lasci il suo furore
sopra di noi concetto a poco a poco,
sposa eletta di Dio figliuola, e madre.

Fra le dubbie speranze, e'l uan dolore
d'ombre, e sogni gran tempo in uan nudrita
fuor del dritto sentier l'alma smarrita

lungi à me stessa, e' stata in lungo errore.
Ma tu del Cielo eterno alto motore
la cui somma pietà larga, infinita
precorre à nostre offese in darci aita,
trà à miglior corso il disuiato core:
E, suelli homai de l'alma ogni radice
della speranza debole, e fallace,
che mi fe uaneggiar fra tanti affanni:
Si, che s'al cominciar de l'infelice
guerra, persi il camin d'ogni mia pace
almen ritorni à tè ne miglior'anni.

I piango, lassa, i miei perduti giorni,
e, le lagrime tante indarno spese
dietro à cosa mortal, che si m'offese,
ond'hora auien ch'io men'affligbi, e scorni.
Alto Dio fà, ch'à tè deuota i torni
col lume tuo, ne mi sian piu contese
l'eterne strade, che si mal'intese
l'anima cieca, e teco al fin soggiorni.
Pentita son d'ogni mia breue gioia,
che penitenza, e duol doppo' le spalle
m'apportan sol de miei passati tempi.
Hor conosco il mio fallo, e si m'annoia,

ch'io piango, e prego tè, ch'in questa ualle
i miei difetti di tua gratia adempi.

Qualbor da questo graue e basso in carco
s'anima, ch'è da Dio fatta immortale
dal suo primo splendor, con l'altro sale
a' ricercare il uer dogni ombra scarco,
Destasi allbora in quel felice uarco
in lei si bel desir, ch'ogni mortale
ardor disprezza, ne del corpo frale
cura; a' lei del suo bene inuido, e parco.
Ma quasi à Dio congiunta ua in disparte
da sogni & ombre; e s'auicina al uero
ch'è d'ognaltro bel uer la cagion prima.
Cosi mentre di qui lieta si parte,
bench'il suo gir non sia lasciato intero,
pur de piu be' pensier si siede in cima.

Piu chiaro, & alto, e fortunato Sole
guid'hor la mente mia dinanzi a' Dio
di quel, che il uulgo cieco, e'l mondo rio
crede (signor) quant'ella alzar si puole.
Qui contempla il ben, ch'adora, e cole
l'anima eterna ogn'hora, e'l uan desio,

di ch'arsi un tempo; hor l'ha posto in oblio
e, del suo uaneggiar s'attrista, e duole,
E, perche quel, che tutto il mondo gira
sol con un cenno, hor l'alto mio destino
frena, e riuolge à piu felice corso,
Di Saturno il uelen, di Marte l'ira,
non cura homai; che Gioue altro camino
prende; e Mercurio à l'orizonte è corso.

Alto e diuino rè, che ne profondi
abbissi scorgi, e con l'eterna luce
fai gli angeli contenti in cui riluce
quel bel ch'à gliocchi loro apri, e diffondi,
Tu la santa ragion, ne l'alma infondi,
per cui natura eterna ogn'hor produce
si uaghi aspetti, e nel suo fin riduce
quel sempiterno oprar, che ci nascondi.
E da si bassi essempi l'alma inuogli
a leuarsi al suo dritto alto camino,
perche del suo terren tutta si spogli
E, uestita d'eterno e pellegrino
in quel felice regno si raccogli,
che sol è intelligibile, e diuino.

Lassa mente infelice ogn'altra cura
e, risguarda l'eterno alto motore
star sopra il duro legno affisso, e'l core
offrir'e'l sangue suo con l'alma pura
Piangа il mondo; il Ciel pianga, e la natura
debole e'nferma per l'antico errore.
piangi alma con interno aspro dolore
l'ingrata uoglia tua proterua, e dura
Vedi le man, che feron gli elementi
e piedi che solean premer le stelle
per liberarti, star co chiodi affissi
O' in audita pietà, con qual tormenti
offristi à noi si preciose, e belle
piaghe per trarci de gli eterni abissi.

LETTERA,

NÒN di meno animo,ne di meno alto ingegno ualoroſo,e uirtuoſiſſimo M. L.u'ho ſempre giudicato nel uolere,e ſaper defendere quantunque falſa ogni noſtra opinione che d'arme eſperto in ciaſcheduna guiſa uoi ſiate ſempre ſtato da ciaſcun'altro ottimamente conoſciuto,e ſe a far mi di ciò ben capace niuna coſa mancaua,hallo abbondeuolmente ſopplito l'hauer pur'hora cõ preſe in queſta ultima lettera la generoſità de l'animo uoſtro ne l'eſſerui attaccato alla defen ſione de la piu triſta, e debol parte de noſtri ragionamenti intorno delli due da noi propoſiti ſoggetti,cioè ſe lodare ò biaſimare Amor ſi deue qual'è di douerlo al tutto biaſmare,e quella ſi bene adombrata di menzogne ch'ella paia hauer proprio faccia di uerità.Reſta hora ch'io le tolga queſta maſchera, e ch'io diſcopra il uelo delle uoſtre falſe calunnie. Ma perche ui ſiete primieramente ſforzato di moſtrarmi quanto diſdiceuole ſia à donna non de piu alti ſangui nata,ne dentro i piu ſuperbi palagi,fra copioſe & abbondantiſſime ricchezze nodrita, andar continouamente il tempo conſumando negli ſtudi e nello ſcriuere fuori in tutto dell'uſo del

la nostra città, e che qual hora pur questo da conceder s'haueſſe, almeno di piu lodati affetti, che quelli d'amore non sono (come che per maluagi gli tegnate) douer ragionare.
La onde primieramente à quello risponendo, che detto mi hauete, ui dico, che quantunque io d'alto, e real sangue nata non sia, ne dentro i grã di e sontuosi palagi ne le pompose camere, ò ne dorati letti nodrita; non però di ignohile famiglia ne di poueri, e bassi progenitori (come saper possiate) ma di chiaro sangue, e di honesti beni di Fortuna dotata in città libera, e di gran d'animo generata sono. Benche se con dritto occhio riguardar uorremo (se alle dotte carte de piu famosi e pregiati scrittori fede alcuna prestar si deue) uederemo certamente che nõ l'antiquità de sangui, nel soggiogar de popoli non l'oro ne la porpora, ma l'animo di uirtù splendido far l'huomo ueramente nobile. Ma chi ci tira à questa uirtù? e chi ci fa essere in lei piu perfetti, certo niuno (che s'habbi da creder gia mai) se non Amore. Ma per che di lui hauendo ad essere ogni nostra disputa, se pur lodare ò biasimare esso Amor si deue; per questo ragioneuol cosa mi pare (si come uoi in contrario sentso fatto hauete) primieramente manifestar, che cosa Amor sia, ò buona o rea, acciò che prima hauendo la sua qualità bene intesa piu ageuol-

mente poi e con maggior lume di lui e de gli effetti suoi ragionar possiamo dico adũque Amore (nobilissimo M.L. se il giuditio mio nõ erra) non esser'altro che desiderio di cosa, che bella, e buona sia; per conseguirne non pur la sua dilettatione ma anchora la sua felicità, & ultima perfettione; però che tutte le cose, che s'accostano à quelle, alle quali esse si sentono piu inchinate senza dubbio alcuno si è, ch'elle si fãno sempre piu perfette, e nella contenzza della lor perfettione solamente si quetano; si come ueggiamo per esperienza fino ne le cose insensate, come le graui discendere al centro e le piu lieui come il fuoco salire in alto; ne mai hauer posa alcuna fino à tanto che al principio & ultimo termine della sua perfettione non arriua similmente diremo de le piante, e degli animali irrationali, e finalmente di noi stessi, e de l'anima nostra della quale essendo prima causa, & ultimo fine l'eterna e somma sapienza à niuna cosa la sentiamo piu inchinata ed intenta, ch'a inuestigare & intender sempre le cose piu occulte. Ne mai essa anima si cõtenta fin che à la detta, e somma sapienza non arriua, doue consiste come suo ottimo principio finalmente la sua felicità, e ultima perfettione. Amor è mezzo trale cose humane e le diuine le quali essendo fra loro discordãti le unisce, e fa piu perfette. Amor nacque primie

ramente in Dio, onde tutte le cose da lui son create, e si mantengono, e fannosi per lui conten te, e perfettissime è dunque cosa buona Amore, poi che da ottima causa e produtto & à perfetto, e felice fine da Dio c'è stato ne le menti infuso, per farci non solo in Cielo, ma in terra partici- pi della sua beatitudine; de la quale allhora par ticipiamo, che col desiderio cerchiamo goder quella bellezza, che per l'ombre di questi cadu- chi e terreni corpi alcuna uolta ueggiamo & a laquale (senza saper noi stessi quello che segui- tiamo) ne poterlo con questi fragili sensi mai ri trouare siamo per diuina legge con eterno or- dine ogn'hora tirati e sospinti. Ma se noi dir uo lessimo, ch'egli sia stato molte fiate di morte di huomini, e di mutamenti di stati, e d'altre cose simili, e d'ogni nostra doglia cagione (auenga che noi siamo piu acconci à dimostrar le sciagu re e bruttezze altrui, che l'opere di memoria de gne, non e però ueramente da lui proceduto; ma si bene da coloro, i quali ne deboli petti rice uendolo subito (il miglior seggio loro lasciando occupa e) il piu bel dono da Dio cõcessone uio lentemente con grande impeto fuori scacciaro no. Onde nessuna cosa poi per l'innanzi, ne giu sta ne ragioneuole, ne humana, poterono piu o- perare. Ma solamente d'atti sconueneuoli & il leciti, à guisa d'animali bruti si dilettarono. Ne

si può con ragion dire, ch'adalcuna sconueneuo le opertiaone Amore c'habbia sforzati, concio sia che la natura che nel uero errar non puote giamai, non hauerebbe dato il potere alla nostra libera uolontà di lasciarci disuiare dietro a no- stri sentimenti, se ella medesimamente dato il poter non n'haueſſe con la ragione inuiandoci, à quella farci salire. Però che ingiustamẽte uer so di noi, uia piu che di tutti gli altri animali, de quali ella ci fece patroni e possessori hauereb- be con malignità operato; se ritogliendoci il piu bel dono, ch'ella dato c'haueſſe di maggior dan no solamente ci fosse stata cagione. Ma si come che noi uediamo l'acqua el fuoco esser utilissi- mi elementi ma dannosi, e pestiferi da maluagi huomini peruersamente usati similmente Amo re, e stato da Dio creato tranquillo e puro, lonta no da ogni bruttezza, pieno di pace, e di riposo hauendo ad'esser cagione di unire con una stes- sa concordia & armonia tutte le cose (quantun que discordeuoli tra loro siano) nel loro ultimo e perfettisimo fine. Ma se noi ci lasciamo tra- sportare, e uincere da questi nostri corporali sen timenti nostro e ueramente il difetto, e noi stes- si ce lo procacciamo e non ce lo dà Amore dal quale non può proceder se non bene & ogni no stra intera felicità. Adunque non e Amore ua- loroso. M. L. come che uoi diuisato n'hauete;

una occulta passione ne gli animi nostri causata da maligno e reo destino mãdataci dagli dei per continouamente tormentarci, uolendo aspramente punire la souerchia audacia di Prometeo primo nostro parente usata nel pigliar la fiamma del carro celeste, anzi perche egli cõ la sua potenza mirabile i santi e diuini spirti ri uolgesse, con l'infaticabile Cielo; & le risplendenti stelle spargessero i lumi loro ne gli elemẽti. Onde per'esso il purissimo foco, moue l'aere & la stabile terra tira à se tutte lacque, e l'herbe egli arbori sono da lui prodotti, e gli animali senza ragione e l'huomo da questo stesso Amore, e desiderio e tirato à cercar l'eternità, e sua per perfettione; senza la quale niuna cosa si queta, ò si riposa gia mai, per questo il Cielo stesso si uolge e muoue continouamente però ch'essendo l'anima d'esso Cielo in ciascun punto di lui, & egli desiderato di fruir quest'anima, uelocissimamente gira, accio per ogni sua parte in ciascuno loco si goda la bella uniuersal'anima di se stesso; e che per quanto si puo sia tutto per tutti que luoghi, doue l'anima e tutta insieme, similmente noi mossi da questa diuina fiamma, cominciando per uia de sensi à dilettar la mente nostra di quella spirituale e diuina bellezza, che per il uolto talhora di questi humani corpi scorgiamo, come razzuolo di Sole in alcun

lucido, e trasparente uaso di cristallo riposto: cominciamo con ampi e spatiosi giri della bella ragione altamente adoperare, apparando tutte quelle belle scienze, e nobilissime uirtù per le quali di simiglianti bellezze spirituali, ornati possiamo piacer à la persona amata & esser per quelle degni d'unirci a lei; onde si sono ueduti molti per Amore essere stati eccellentissimi, e singolari, & hauere hauuto tra i ualorosi il pregio, hauendo per esso appreso in poco spatio di tempo quello che (senza) molti altri con lungo e solicito studio hanno cercato, questo ci fa prudenti sagaci, & esperti. egli con util freno e salutiferi sproni, ci uolge e spinge a la uia d'honore e di salute, facendoci sempre audaci ne lho norate imprese, saldi nel seguitarle, e prudenti amantenerle care ci rende tutte quell'opere, che à nobilissimo animo si appartengono. e qual'altro ci inuita piu à la uirtu, che Amore? egli ci fà ne disegni, ue le conuersationi ingeniosi, modesti piaceuoli, di suoni, di canti, di rime d'aggradeuoli maniere e d'ogni lodeuole usanza sperimentati. Questo ci dona gratia in tutte le cose facendoci inuentori di belli intertenimenti, d'acuti motti, sensate inuentioni, e di strane, e lodate imprese. Finalmente egl'e colui che illuminandoci le nostre menti, non solamente d'honore la uera strada ci mostra, ma quella del Cie

lo,ultimo nostro desiderato fine. Però che da queste caduche e terrene bellezze d'una in altra imagine a poco a poco dolcemente inuolandoci con le ali de la mente ci leua al Cielo a considerar la grandezza,e potenza di Dio in hauer formato una opera di tanta eccessiua bellezza,quãto che e ò che noi stimiamo quella di cui amiamo,e così da questo uago raggio, cominciamo in questo oscuro carcere l'alte bellezze del Cielo, l'ornamento de la terra, & in ultimo à contemplar quel che possa esser la bellezza de gli Angeli,e la lor beatitudine nel fruire la essentia diuina; talmente che quasi innebriati del diuino fuoco,da tutti i uitii purgando gli altissimi pensieri,e rauuiuata la uirtu de lo intellet to,cominciamo à udire l'armonia celeste,talmẽte concordante ne l'anima,che in lei non ha piu loco discordia alcuna. Dunque chi sarà quello che uorrà biasimare Amore? essendo in somma lontano da ogni male, e d'ogni ben cagione. Ma che pazzia ê la mia a uolerui far bere a un picciolo ruscello? andate al fonte,correte al mare. La Academia intera de Filosofi non parla daltro, i Poeti s'affaticano in questo il Bembo ne ragiona, à pieno, Mario Equicola ui mette ogni suo studio: riuolgete le lor carte, che n'e pieno ogni libro, però che questa non e impresa da le mie piccole forze;ond'io farò come fece Apelle,

Apelle,ilquale hauendo dipinta Giunone,e Minerua di tanta marauigliosa bellezza, che non bastandoli poi l'animo di superarle,con l'imagine,che gli restaua a fare della formosissima Venere,che ragioneuolmente di bellezza doueua superar tutte l'altre,la dipinse con la faccia ascosa,supplendo al difetto, col mancamento del fatto,e così lascerò io hormai di celebrar piu Amore per non iscemar piu de le sue lodi,e per non entrare in pelago,doue io restatsi finalmente sommersa da l'onde. E facendo qui fine, per piu non te diarui humilmente a V. S. mi raccomando.

ORATIONE DI MA donna Chiara Matraini, in lode dell'arte della Guerra.

MEntre che del troppo audace Fetonte, i funesti e lagrimeuoli auenimenti, causati da souerchio gioueníle ardire meco stessa considero saluteuole essempio à chiunque osa oltra le proprie forze tentare; e della notabilissima sentenza di Chilone famosissimo saggio di tutta la Grecia reputato mi ricordo, quasi uile, e noiosa cicala, cõ l'asprezza delle mie roche uoci uscir nõ oso; nobilissimi, e studiosi nostri signori Academici. I cui diuini spiriti, & eleuati ingegni cõ la dolce armonia de lor soaui conceti, degni sono da gli antichi, e sapiẽti Filosofi d'essere udi

ti,con quanto esi gia' loro per l'ad-
dietro cantato hanno. Ma poscia ri-
cordandomi quanto laudeuole sia
in giouenile eta,a' gli honesti coman
damenti de maggiori suoi,obedien-
te,e presta concedersi ;posposta ogni
altra scusa quantunque lecita(per es
ser donna)&accettabil fosse, non'ho
uoluto (quasi da ulissima pigritia
oppressa)biasmeuolmente star perti
nace , La onde da tali, e si potenti ra
gioni astretta,e ne la solita merce' uo
stra confidatami , quanto salutifera
& honoreuole sia per douer essere,
a'qual si uoglia ualoroso huomo,nó
solamente priuato,ma etiandio a gli
Re,& a'grandi,e potentissimi prin-
cipi,e tutte le citta,e le prouincie, ol
tra lo studio de l'altre belle scienze,
quella dell'arte,e uirtu della glorio-
sa militia (di cui sola hoggi trattare
intendo) con ogni mio studio,e bre-

uita' manifestamente mostrerogli,se
della solita loro benignita' e grata
audienza (come fermamente spero)
non mi mancheranno . Laqual ma-
teria oltra che alla saluezza di se' , e
de suoi tedeli amici,e de la cara,e dol
ce patria(quando che la ragione,e la
necessita' ne costringa)conueneuole
sia,quanto ciascun'altra di cui par-
lar si possa ; forse anchora (ch'io cre-
da) alle prestanze uostre mai alcuna
fiata non ne fu' ragionato. Mentre
che scarca d'ogn'altra sollecita cura,
con la fidata scorta del mio lodato,e
sapientissimo Atlante per gli cui de
gni esempi spero douere anchora)
oue le crude, & innessorabili parche
il uital filo in'herba inuidiosamente
non mietino da queste oscure,e bas-
se nebbie chiaramente allontanan-
domi , fare a l'empia, e cruda morte
disusati inganni, le dotte carte de gli

antichi,e famosi scrittori intentamen
te considero , niuna altra cosa doppo
il suppremo studio della bella & uni
uersal Filosofia,piu salutifera ne piu
eccellente,fra tutti gli huomini mor
tali esser ritrouo,che l'arte conuene-
uole e santa della giustissima e po-
tente uirtu militare ; cotanto per tan
ti secoli da tutto il mondo manifesta
mente celebrata . Impero' che essa
Filosofia,mentre di lei saluriferamen
te ci adorniamo,quasi da luogo ertis
simo,i uari,e segreti ordini della dot
ta natura,& i suoi marauigliosi pro-
cessi , giudiciosamente inuestighia-
mo ; e per le passate cose quelle che
hanno da uenir preuedendo, ageuol
mente tutto il corso di questa cadu-
ca , e suggeuole uita discorrendo, le
cose necessarie alla cõseruatione sua
sollecitamente,procacciamo.Ella co
me ottima maestra di tutte l'arti, e

bellissime scienze ne insegna la uera
uia della honesta , e laudeuole uita,
ella e' ueramente inuestigatrice del-
la santa uirtu ; discacciatrice di tut-
ti i uitii ; fondatrice delle citta , e de
gli imperi,maestra di tutte le discipli
ne,e de buoni costumi, & ornameto
infine di tutto il uiuere humano,sen
za la cui fidata & utilissima scorta,à
guisa di peregrini ciechi,per intrica-
ta,e precipitosa strada in tutte l'ope-
re nostre caminerẽmo . Ma poscia se
doppo lei nella lodata,e bella milita
re scienza giustamente l'huomo si es
sercita,quasi da luogo basso & oscu-
ro leuandosi , non solo con superbo
trionfo (se con honorata uittoria de
gli auuersari suoi ritorna) in alto , e
sublime seggio tra noi mortali si ue-
de alzare ; ma tra le stelle anchora
col nome suo talvolta tra gli piu rari
& eccelsi semidei , si sente con eterna

lode di se meritamente porre. Si co-
me d'Hercole nel terzo de gli officii
ha descritto Cicerone, dicendo che
dalla fama de benifici usati uerso de
gli huomini, per li quali tante fati-
che, e molestie, in giouamento loro
hauea sofferte, era stato nel celeste cõ
sortio colloccato, onde Scipione af-
fricano si gloria similmente appres-
so d'Ennio con la medesima scorta
hauerci aperta la strada d'andare al
Cielo con la uittoria de suoi nemici.
scrisse de l'arte militare Zenocrate
Onozandro, e Caton Censorino,
Cornelio Celso, & altri antichi.
Questa (si come narrano i piu famo
si, e fedeli scrittori) fece l'acquisto del
sommo principato di tutta l'Italia
al grande imperio Romano, e sola
ella gli diede il sublime regno de le
tante famose citta, e potentissimi re-
gi, e ualorose nationi, mentre che nel

fidato, e buon gouerno di ualorosi, e
saggi capitani degnamente fu posto
si come fu Marco Curio dētato ama
tor tanto di uirtu, e pouerta; che di-
cesi non essersi mai altra uolta uedu
ta la maggior prouidenza, ne la piu
gran costanza di capitano, ne la piu
ardita prōtezza di caualiero, ne piu
gloriosamente hauer trionfato; il qua
le hauendo uinti i Sabini e Sanniti,
e quelli portando a lui molti pretio-
si doni, e di molt'oro, mentre ch'egli
humilmente al fuoco cenando si sta
ua, gli rifiuto, dicendo; riportate a ca
sa cotesto thesoro a uoi si caro, e da
me tenuto si uile conciosia, ch'io nō
faccio stima de l'oro, ma d'hauer si-
gnoria sopra di quelli, che grandissi
ma copia ne possedeno, un simile si
ritroua essere stato Lucio quinto cin
cinnato pouero lauorator di terra
diuenuto per la condannatione del

figliuolo essẽdo mãdato per esso dal senato, ch'era sbigottito per l'assalimẽto de gli Equi, esso accettãdo con pronto animo la pietosa fatica, dispose cosi marauigliosamẽte le cose atte alla guerra; che uscẽdo di Roma uinse i nemici, e racquisto' le terre da loro occcupate. Ond'egli subito ritorno con le insegne militari, e i soggiogati capitani de nimici dinãzi al carro, sopra del qual trionfaua; e di molti altri similmente dir ui potria; gli esempi, de quali per breuita' lasciãdo, ch'ageuolmente dinanzi a' gliocchi ui potrei addurre, per uoi stessi potrete ne le uite de gli illustri huomini piu cõsideramente raccogliere. Dico ui dũque, che per lei si sono fatti i gloriosi regni, e i fortunati imperi di tutto il mõdo, e che quãdo nõ s'e stimata, tutti i piu grandi, i piu felici, e potentissimi principi, con uergogna, e

danno si sono caduti, e ruinati a' terra. Imperoche nel gouerno de superbi, e temerari capitani, la bellicosa Numantia, l'ornatissima Cornitho, la superba Tebe, la dottissima Atene, la santa Gierusalem, e finalmente la potentissima Roma e stata miseramente desolata, e sommersa. Onde lodandola sommamẽte il diuino Platone; comandaua che i piccioli fanciulli l'apparassero; & a pena cresciuti in essa essercitandosi, da soldati si douessero armare. E Ciro quel ualoroso Re diceua, che questa lodeuole arte, nõ altrimente a l'huomo era necessaria, che si fosse per sostentar la uita medesimamente l'agricultura, e Cicerone nel primo de gli offici dimostra quali, e quante siano le cause delle guiste, e ragioneuoli guerre; si come anchora descriue il dottissimo Alciato nel suo Duello al-

allegrando quei due memorabili eſ-
ſempi; l'uno di Carlo d'Angio', e
Pietro di Aragona; e l'altro de due
fratelli ambedui potentiſsimi regi
de l'Vngheria, & Ariſtotele nel quar
to de la ſua politica dice, che fra l al-
tre ſorti d'huomini neceſſari a man
tenere una citta, e quella de ſoldati,
ella ne inſegna con eſperto accorgi-
mento, & ageuoliſsima deſtrezza,
maneggiare armi, & ordinar le batta
glie, a tempo, e luogo, per offendere
i nemici, ſaluando i ſuoi dalle inſi-
die, ſenza por con eſſo temeraria-
mente i romori innanzi alla ſalu-
te; ſi come di Minutio giouane ſi
legge appreſſo del buon quinto Fa-
bio dittator di Roma, che troppo ne
le ſue forze confidatoſi ſenza conſi-
deratione, uolendo uincere Anniba
le fu per eſſer rotto con tutro l'eſſer-
cito, ſe Fabbio non l'haueſſe ſoccor-

ſo; alquale fu coſtretto di poi con hu
milta domandar perdono, per eiser
uicito del ſuo moderato e diſcreto,
cõſiglio. Queſta ne moſtra anchora,
come che ſi conuenga alli molto ſag
gi & eſperti capitani infiammar gli
animi de lor ſoldati innanzi al con-
greſso della tremenda battaglia, con
efficace pronũtia, con potenti ragio-
ni, e belliſsime lodi de le uirtu loro;
inuitandogli con eſse (non altrimen
ti che ſi ſogliono con la trombetta
eccitare, i caualli) animoſamente a'
cõbattere; coneſso il moſtragli quan
ta ſia la ſperanza, che tenga del lor
grandiſsimo ualore ne la forza, e ne
l'ardire, ne la uittoria de lor nemici.
Promettendole per quello, le ric-
chezze, l'honore, la liberta, e la glo-
ria; e d'altra parte quando dal timo-
re uinti cedeſsero, che la uergogna,
il danno, la perdira, e ſeruitu, di le co

come di tutto l'essercito ne riporte-
riano. Imitando in questo il buono
Scipione Nasica, nel mezzo de gli
suoi ualorosi soldati hauendo da co-
batter con esso i Lusitani, ilquale ani
mosamente confortandoli, che essi
cõ ardentissimo uigore, e pronta sol
lecitudine uolessero difender la lor
salute, prouoco di sorte gli animi lo-
ro, che messisi nella grande impresa,
non solo i Lusitani uccisero, ma cin-
que mila huomini de Booi anchora
sconfissero, secondo che in una sua
oratione, che fece dinanzi al senato
dell'opere sue si ritrouasse certo è, che
quando la ben pronuntiata eloquen
za (prudentemente sia usata) ella è
molto piu gioueneuole (come solea
dir Cicerone) che la tacita, e specula-
tiua contemplatione. Insegna an-
chor questa scienza al detto capita-
no, oltre a cio d'essergli loro scorta, e

duca in ne, piu forti pericoli, si come
fece il buon Furio Camillo Roma-
no, che uedendo la paura de suoi po
chi soldati andando contra i Volici,
e Latini, per accendere in loro l'ani-
mo, e l'ardire con la speranza della
uittoria, accio seguitasse la bene or
dinata impresa, dismonto da cauallo,
quantũque egli fosse capitano, e pre
se l'alfiero, per la mano, che gli staua
da presso, e menollo ad incontrar i
nemici; onde fu tanta la uergogna de
gli astanti gioueni, uedendo il lor du
ca uecchio andare a piedi con tanto
uigore, che tutti cõ grandiuoci seguẽ
dolo l'un l'altro, dicẽdo a caualieri,
seguite tutti il nostro buõ capitano,
la onde incõtrãdo i nemici, quelli sbi
gottiti de la grãde animosita loro ape
na poterono sostenere la preseza del
grã Romano nõ che d'ire a incõtrar-
lo, e cosi messi i fuga questi douũche

andauano,la uittoria gli ſeguitaua. Hor quanto ſia ſtata queſta arte da tutto il publico coneſſo inſegne di honore approuata & honorata, ſannolo citta tutte, e le prouincie del mondo, e uolendo primieramente dir de l'uſanza de Romani elli daua no molte corone,e collane,ſtatue, & imagini a' lor uincitori, & altre ſorte di doni,ſecondo le qualita de le uittorie loro. Pero che i Cartagineſi donauano tante anella,quant'erano le battaglie, doue ſi erano ritrouati. Gli Spagnuoli drizzauano tãti obelíſci d'intorno alla ſepoltura del morto, quãt'erano i nemici, che egli haueua uccíſi. Macedoni haueuano una legge, che colui, ilqual non haueſſe uccíſo alcun nemico,per ſegno d'ignobilita,e uituperio doueſse andare cinto con eſſo uno capeſtro; e nel popolo della Magna niuno po-

teua

teua tor moglie, ſe egli non haueſſe portato primieramente a' Re loro la teſta d'un nemico morto. Ma quanto ſia ſtato lo ſdegno di non hauere hauuti i debiti honori a' quelli che hanno ualoroſamente per la patria loro combattuto, ne diedero manifeſto eſſempio i Gracchi, Coriolano, Silla,e Mario,Sertorio, Catelina,e Ceſare. La onde ſi moſſero a' metter ſotto ſopra la patria, e la liberta' di quella. Impero' che gli è coſa odioſa,e maligna (come ſcriue Cicerone in una ſua epiſtola) il non moſtrar d'apprezzare, ne fare ſtima di quelli che degni ſono di grande ammiratione,per le buone opere loro. Ma per tornare,la d'ode mi diparti, dico che queſta ſcienza & arte ſi come deſcriue Platone, fa che ſenza ingiuria di noi, e de noſtri beni, e della noſtra gloria,poſsiamo in pace, e tranquil-

quietamente uiuere, adiutandogli amici, conseruando i parenti e difendendo la patria, cosa certamente piu degna, piu santa, piu ragioneuole, & humana di tutte l'altre opere, che per lei degnamente far si possano; essendo che uolontariamente si debba posporre la uita & il proprio sangue spargere, per la salute di quella. Hor che giouerianno, tutte l'altre scienze, & arti, che solamente per conseruatione delle dette cose procacciamo; se quando il tempo, e la necessita' lo richiedesse, noi non sapessimo, ne uolendo potessimo contrastare al nemico, che noiar ci uolesse? Temerete uoi forse in cosi fatti casi la morte? questa non fu mai (mentre che ella honesta fu) da douere esser fuggita; ma molte uolte piu tosto da douere esser desiderata la giudicai. Essendo che in ogni modo schifare noi non la

possiamo se non con esso il nome della grãdezza e, bonta degli animi uostri nel poco stimar la prospera e dispregiar l'auuersa fortuna, nel trattar le cose difficili e faticose. Che dunque? uolete giouani pieni di uigoro le forze dimostrare di portare ne petti uostri, i cuori pieni di uilissimo, e sconueneuole timore? se quelle che femine sono, esse uirilmente l'animo altero nel seno loro intrepidamente portano? ah troppo certamente, disdiceuol saria, a' cosi nobile, e florentissima citta' di tutte l'altre belle scie̅ze & arti dotata, che della lodeuole, e necessaria uirtu militare, ella con si poca stima di se, fra tutte l'altre si stesse ociosamente disordinata. Vi conforto adunque ualorosi giouani ad apparare, & insieme essercitare questa cotanto necessaria, e cosi utile, & honorata uirtu della santa militia,

accio ritrouandomi ben moniti si di forze come di consiglio; potiate sempre qual'hora il tempo e la necessita lo richiegga a' gusta del grande Scipione e del forte Camillo e di tãti uaforosi huomini anzi semidei metterui a' qual si uoglia laudeuole e gloriosa impresa. Impero che pazza cosa sarebbe, anzi inhumana e bestiale, temerariamente uenire alle mani cõ esso l'astuto nemico, ricordandoui innanzi a ogni cosa, che in quella mai non ui mettiate per impeto, ne per proprio commodo, ouero utilita' alcuna. Pero che questa, non pur uirtu certamente dir non si potrebbe; ma solamente ingiustissima crudelta, e latrocinio (nefandissimo uitio sopra tutti glialtri) si potrebbe addimandare, essendo che coloro, che cõ inganno, e forza hanno cercato d'acquistar gloria, nõ hanno potuto giamai meriteuolmente acquistar laude. Ma l'animo incorrotto & eterno, scorta e guida del corpo opera) e possede tutte le cose, ne da quelle, esso e posseduto, o ritenuto giamai. Onde soleua dire il diuino Platone, che qualhora il sapere dalla giustitia fosse lontano, piu tosto inganno, che sapientia era da douer essere adimandato, & il sapientissimo Socrate medesimamente afferma, che giamai l'huomo per alcun tempo non deue in qual si uoglia sua operatione, da quella allontanarsi. Dunque come magnanimi, e forti, per propria, & innata uirtu solamente, e non per auaritia, o per inganno, in ogni nostra grande & honoreuole impresa ui meterete, Facendo come soleua quel generoso Pirro, e potentissimo Re de gli Epiroti, che mai per alcũ prezzo ma per prouar la sua uirtute, e sor

te combatter non ſoleua ricordando ui pure inanzi di far uoi, di uoi ſteſsi uincitori, con l'util giogo della bella ragione da Dio cõcedutaui, e per cui ſola tra i bruti animali uoi huomini ſete detti eſſortandoui finalmente con tutto il mio piu feruente, e ſingolare affetto alla uigoroſa concordia unica uoſtra, e cõmune ſaluezza; laquale unitamente, & amoreuolmente (ſi com'io ſpero) abbracciar douerete; ſe di uoi ſteſsi e de la nobiliſsima patria uoſtra ſarete affettionati. Impero', che ſe con dritto occhio riguardar uorrete. Vedrete certo, quãto i famoſi Romani l'imperio loro ampliarono, mentre di eſſa concordia, d'ogni bene faconditſsimo ſeme furono inuiolabilmente oſſeruatori. Eglino allhora inuittiſsimi di tutto il mondo glorioſamente trionfauano allhora l'alma Roma, piena de

infiniti immortali trofei, ornata di pretioſa corona, ſopra il dorato ſeggio ſuperbamente ſtauaſi con marauiglioſo piacere il chiaro ſuono di quelle immortali trombe eſcoltando, che infino al cielo le ſue belliſsime lodi alzauano. Iui allhora la ſanta giuſtitia con eguali bilancie gli altrui falli peſando, quella felice citta dogni triſt'herba, e ſteril pianta, con la nemica ſpada ſubito purgaua. E, le belle uirtu; quaſi bianchi gigli & odorifere uiole, ne la gratioſa, e ricca primauera l'una de l'altra emula, cõtinouamẽte fioriuano. allhora in sõma la copia d'ogni bene abondantiſsima iui habitãdo, ciaſcuno dell'opere ſue dolce la merce' guſtãdo, in pacifico ſtato, e lieta liberta ſi uiuea. Ma dapoi, che l'inuidioſa, e uolubil Fortuna, la qual mai non ſoffriſce, che mondana felicita lungamẽte duri (in

cosi florida citta acutissime zinzanie seminando, mosse il ualoroso popolo di Marte, a scelerate ciuili battaglie, sozze per molto sangue; & in uece della uirtu, e della santa giustitia, stabilissimo fondamento, e ottima conseruatione delle republiche, la libidine, i furti, gli homicidi ui entrarono; subito (ah lassa) di cosi grã regina, diuenne pouera, e uergogno sa ancella. a cui candidi giorni, notti pauentose & oscure succedendo, come potete uedere, di Florido, e coltiuato giardino, e fatta horrendo, e periglioso bosco. Se dunque ne le procelIose onde di questo tẽpestoso mare della discordia, si grossa, e si monita naue, ha fatto miserabilmente naufragio, hor che sarebbe di questa cosi picciola barchetta? douerete dũque in questo fragil legno, atto da qual si uoglia uento ad esser sommerso uni

tamente ritrouarui, come ualorosi, & amoreuoli nocchieri (muniti e forti di prouidenza, e d'arte) da uoi lainuidia, e l'ira scacciando prouedergli. Accio che sano e saluo, in securo e tranquillo porto, dalla tempesta e dagli scogli possa scampare. oue di ricchа merce ripieni, in riposo gratissimo, e dolcissima liberta lungamente uiuiamo. La qual cosa Dio ottimo massimo, per sua immensa pieta ci uoglia concedere.

Di Lodouico Domenichi.

Io, che gia tanto, anchorche indegno, diſsi
Donne belle et gentil, de pregi uoſtri,
Ma con caduchi, et mal purgati inchioſtri
Di mille parti apena una ne ſcriſsi:
Si come entrai ne gl infiniti abiſsi,
Per celebrar ſi glorioſi moſtri,
Perche non uidi, o ſol de giorni noſtri
Lo ſplendor uoſtro, onde a me oſcuro io uiſsi
Tutto quel, ch'io diſteſi in uoci ſciolte
De'l ſecol noſtro, et de letade antica,
Che degne d'ogni honor ne uide molte,
A uoi ſola era debita fatica:
Et douean tante lodi eſſer raccolte
Per lodar uoi ſol di uirtute amica.

Chiara Donna & gentil, ch'al piccol cerchio
Creſcete honor, piu ch'a de il uerno o pioggia
Talch'hoggi il nome ſuo tanto alto poggia
Ch'a ragionarne altrui fori ſouerchio,
Qual piu nobile ſpirto al ſacro cerchio
De gli honorati campi Eliſi alloggia,

La gran Colonna, in cui Roma s'appoggia
Degna d'aurea corona, & real cerchio,
Et laltra ſaggia, c'hebbe gia cor regio,
Et fu ben ueramente unica & ſola,
V'aprarecchian tra lor ricetti & fregio.
Voi con poche altre in coſi illuſtre ſcuole
Viurete eterna, il cui ſplendor'egregio
Tempo giamai ne morte non inuola.

Riſpoſta di Madonna Chiara Matraini.

Quant'anni oſcura è cieca in terra i uiſsi
fuor d'altre, indegna ſi de gli honor uoſtri
tant'hor da uoi co i ben purgati inchioſtri
lodata, e chiara andrò fuor de gli abiſsi.
Che quanto ſeppi mai, ne quanto diſsi
non fu degno un ſol di de giorni noſtri
dar luce al nome mio; dond'hor mi moſtri
chiara fra ſi bè ſpirti; ò quant'io ſcriſsi.
Con quai uoci potrò dunque mai ſciolte
d'ſol di noſtra età, la gloria antica
creſcer di uoi fra molte lodi, e molte?

Però à uoi sol, con debita fatica
l'alte lodi, di uoi degne, raccolte
rendo: e consacro la mia mente amica.

Ben può superbo andar mio picciol Serchio
comunque io uò, piu che per onde o pioggia
per uoi spirto diuino in cui sol poggia
l'honor che date à noi raro e souerchio
Qual Ninfa baurà nel suo lodato cerchio
degna à lodarui, in cui tant'alto alloggia
quell'alma gloria, à cui sola s'appoggia
regal corona, e laureato cerchio?
Fortunata colei che il suo Corregio
honorò tanto; e quella unica e sola
Colonna alta di Roma honore e fregio.
Che poteon dar fra tanta illustre scola
quel ch'io non posso; ugual splendore egregio
e render quel ch'adaltri mai s'inuola.

Andrea Lori, à Mad. Chiara Matraini.

À uoi deuoto ad honorar, s'inchina,
Donna gentil, questo mio basso inchiostro
sperando ch'il ualor, ch'à lui fu mostro
di morte auanzi ogni crudel rapina.
Ma folle à lui, ch'ancor non s'auuicina
à uostra alta uirtute, e al pensier nostro;
ma se à mezzo il sauer giungerà uostro
risonerà di uoi ogni marina.
L'una, & l'altra India, & del Gange le riue,
Oue trionfò Bacco; udranno come
meta al uostro sauer non si prescriue.
Onde al passar de le terrene some
fia l'alma accolta fra le noue Diue,
la spoglia in terra, e'n tutto'l mõdo il nome

Risposta à M. Andrea Lori.

Anima gloriosa à cui s'inchina
d'ogni alto spirto il piu lodato inchiostro
mercè di quel ualor, che'l ciel u'hà mostro,
cui sol di morte auanza ogni rapina.

Felice boggi colui, che s'auicina
ne balto ſuo uolar dal carcer noſtro
pur'adun raggio ſol del ſplendor uoſtro
che raccende di gloria ogni marina
Voi fate riſonar tutte le riue
del cantar uoſtro al mondo & odir come
termine à'uoſtri di non ſi preſcriue.
Onde non ſon da me ſi graui ſome
di porui in ciel fra le celeſti diue
degno bauer ſol dauoi perpetuo nome.

Á M. Lodouico Dolce
Chiara Matraini.

Deb perche non bebb'io ne miei prim'anni
dolce ſpirto gentil chiaro ed altero
uoi fida ſcorta, al uago mio penſiero
ond'io ſcorgeſſi li miei baſſi ingbanni?
Che quant'hor uoi fra piu ſoblimi ſcanni
ſeguendo la uirtu pronto e leggero
u'alzate ognor col ſuo bel lume uero
che non laſcia temer gli ultimi affanni
I ſarei d'altro fondo bor giunta à riua
tal, che s'odria lodar per mille, e mille

penne il mio nome, e uoſtri etterni bonori
Ma poi che tarda, uuole il ciel ch'io ſcriua
ſi baſſo à uoi mie picciole fauille
raccendino i be' uoſtri almi ſplendori.

Á M. Giouambattiſta Giraldi
Cintbio Chiara Matraini.

Anima eccelſa e rara à cui Fortuna
diede le ſante & bonorate leggi
per cui l'alma giuſtitia bor tempri e reggi
d'bonor giamai ne di pietà diguna
Spirto inuitto, e ſacro à cui ſol una
ſede douria de piu pregiati ſeggi
donare il mondo per che anchor riueggi
lo ſecol Doro e ſenza inuidia alcuna
O del mio, baſſo ſtil tant'alto oggetto
non prendete il mio buon uolere aſdegno
s'à uoi l'inchino e'l debole intelletto
Ma come à Dio piu caro e ſacro pegno
non ſi puo dar, che'l puro ardente affetto
tal ſia a uoi ſopra d'ogni don piu degno.

IL FINE.

352792